

**CULTO E INSEDIAMENTI MICAELICI  
NELL'ITALIA MERIDIONALE  
FRA TARDA ANTICHITÀ E MEDIOEVO**

Atti del Convegno Internazionale  
Monte Sant'Angelo 18-21 novembre 1992

a cura di  
Carlo Carletti e Giorgio Otranto

---

**Estratto**

---



EDIPUGLIA

Bari 1994

## Sommario

Programma del Convegno	V
Prefazione di Carlo Carletti e Giorgio Otranto	XV
<b>Prolusione</b>	
<i>Giorgio Otranto</i>	
Quindici secoli di storia per il santuario garganico: bilancio e prospettive degli studi	3
<b>Il quadro storico. La Puglia tardoantica</b>	
<i>Francesco Grelle e Giuliano Volpe</i>	
La geografia amministrativa ed economica della Puglia tardoantica	15
<b>La tradizione micaelica del Gargano</b>	
<i>Sandro Leanza</i>	
Altre due versioni greche inedite dell' <i>Apparitio Sancti Michaelis in Monte Gargano</i>	85
<i>Vito Sivo</i>	
Ricerche sulla tradizione manoscritta e sul testo dell' <i>Apparitio</i> latina	95
<i>Salvatore Pricoco</i>	
Il pellegrinaggio cristiano nella tarda antichità e il santuario di san Michele sul Gargano	107
<i>Marco Trotta</i>	
I luoghi del «Liber de Apparitione». Il santuario di S. Michele dal V all'VIII secolo	125
<i>Antonio Renzulli</i>	
La costruzione dell'ingresso monumentale longobardo e la modificazione dei luoghi dell'«Apparitio»	167
<i>Carlo Carletti</i>	
Nuove considerazioni e recenti acquisizioni sulle iscrizioni murali del Santuario garganico	173
<i>Maria Giovanna Arcamone</i>	
Una nuova iscrizione runica da Monte Sant'Angelo	185
<i>Michele d'Arienzo</i>	
Segni e simboli devozionali nel santuario di san Michele sul Monte Gargano	191
<i>Cosimo D'Angela</i>	
L'affresco del <i>Custos Ecclesiae</i>	247

## Primi risultati dell'indagine archeologica nell'Abbazia di Sant'Angelo al Monte Rapàro

di Pasquale Favia

L'insediamento abbaziale di Sant'Angelo sorge su un ripido pendio del Monte Raparello, rilievo che, con il vicino massiccio del Rapàro, domina una valletta che sbocca nel fondo valle del fiume Agri<sup>1</sup>.

Dell'intero impianto costruttivo così come esso si è determinato nel corso del tempo attraverso le diverse vicende vissute dall'insediamento (a partire dalla presenza sul sito, secondo le fonti agiografiche, di San Vitale da Castronuovo, sul finire del X secolo<sup>2</sup>) sopravvivono, seppure in condizioni di evidente deterioramento e nella pressoché completa assenza delle coperture, tre edifici (fig. 1): la chiesa (tav. VI; fig. 1c), un'alta torre (tav. V; fig. 1b), situata a Occidente dell'edificio sacro, in posizione leggermente più elevata, che ad esso si collega attraverso una parete muraria, e una costruzione a pianta rettangolare (tav. VII A; fig. 1a), posta più a valle. La chiesa inoltre insiste su una cavità naturale di notevole estensione (fig. 2) alla quale si accede attraverso un'apertura nel fianco sudorientale del fabbricato.

La conservazione di una buona parte delle strutture portanti delle costruzioni<sup>3</sup>, attualmente sottoposte a restauro<sup>4</sup>, e la loro completa messa in luce,

<sup>1</sup> I.G.M. 211 IV SO (San Martino d'Agri). La tavoletta I.G.M. non segnala però specificatamente il sito dell'abbazia (collocata nel territorio del comune di San Chirico Rapàro, in provincia di Potenza, ad un'altitudine di 783 m. s.l.m.). Il monumento è raggiungibile, provenendo dalla SS n. 598 Fondo Valle d'Agri, imboccando la deviazione per San Martino d'Agri e San Chirico Rapàro; la chiesa appare alla vista nel tratto di strada compreso fra questi due centri ed è raggiungibile mediante una pista carrabile.

<sup>2</sup> *Vita S. Vitalis*, in AA. SS. *Mart.* II, pp. 26-35. Per l'inquadramento della storia dell'abbazia si rimanda al contributo di G. Bertelli in questo stesso volume.

<sup>3</sup> Oltre alla perdita delle coperture, la lacuna più grave nella fabbrica della chiesa è rappresentata dal crollo del fianco sudorientale per circa metà del suo sviluppo; questo crollo ha però risparmiato la parte inferiore della muratura lasciando dunque la possibilità di seguirne in maniera completa l'andamento.

<sup>4</sup> Dal 1988 sono stati infatti avviati, ad opera della Soprintendenza ai Beni Ambientali e Architettonici della Basilicata, sotto la direzione dell'arch. Giuseppe Zampino prima e

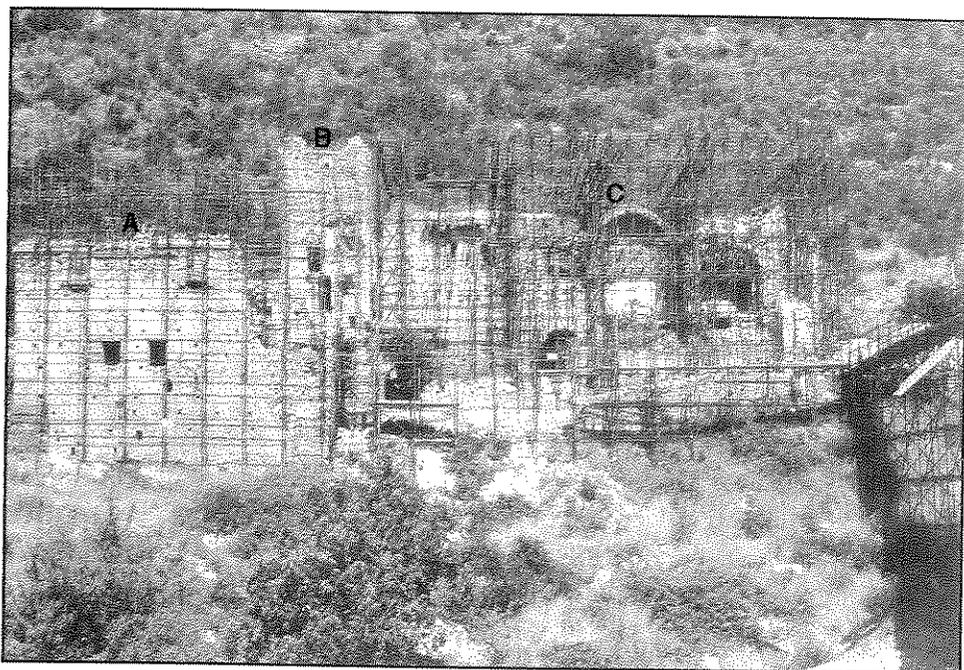


Fig. 1 - Abbazia di Sant'Angelo al Monte Rapàro. Gli edifici del complesso, attualmente in restauro. Sulla sinistra, più a valle, fabbricato a due piani (A); al centro la torre (B); sulla destra i resti della chiesa (C)

in particolare per quanto riguarda la chiesa, attraverso lo scavo archeologico<sup>5</sup>, hanno consentito non solo di ricostruire i principali elementi iconografici dell'impianto e di analizzarne approfonditamente gli apparati murari, ma anche di riscontrare una serie di tracce architettoniche riferibili agli elementi strutturali andati ormai perduti. Questa circostanza ha permesso dunque di effettuare una

dell'arch. Antonio Giovannucci poi e con la consulenza dell'arch. Enrico Degano del Politecnico di Bari, i lavori per il recupero del complesso monumentale. Il progetto di restauro è dell'arch. Antonietta Groia, l'impresa esecutrice è la Sceral costruzioni edili, Napoli.

<sup>5</sup> La Soprintendenza ha promosso, con la supervisione dell'arch. Michele Dote, una indagine archeologica, svoltasi parallelamente alle operazioni di restauro, che si è finora articolata in tre campagne di scavo (1988, 1989, 1991). L'intervento è stato effettuato dalla CAST (Cooperativa Arte Archeologia Storia del Territorio) di Bari. L'équipe di ricerca, del cui lavoro è frutto questa comunicazione, è stata composta dai dott. Carmela Bocuzzi, Paola Carosiero, Francesco Carofiglio, Lucia Ceci, Pasquale Favia, Roberta Giuliani. La rielaborazione grafica dei rilievi realizzati è opera di Gabriele De Caro (sono stati parzialmente utilizzati anche i disegni dell'arch. Antonietta Groia). Ha collaborato alla ricerca l'arch. Enrico Degano che si ringrazia per le indicazioni offerte in relazione a specifici problemi architettonici. Gli intonaci

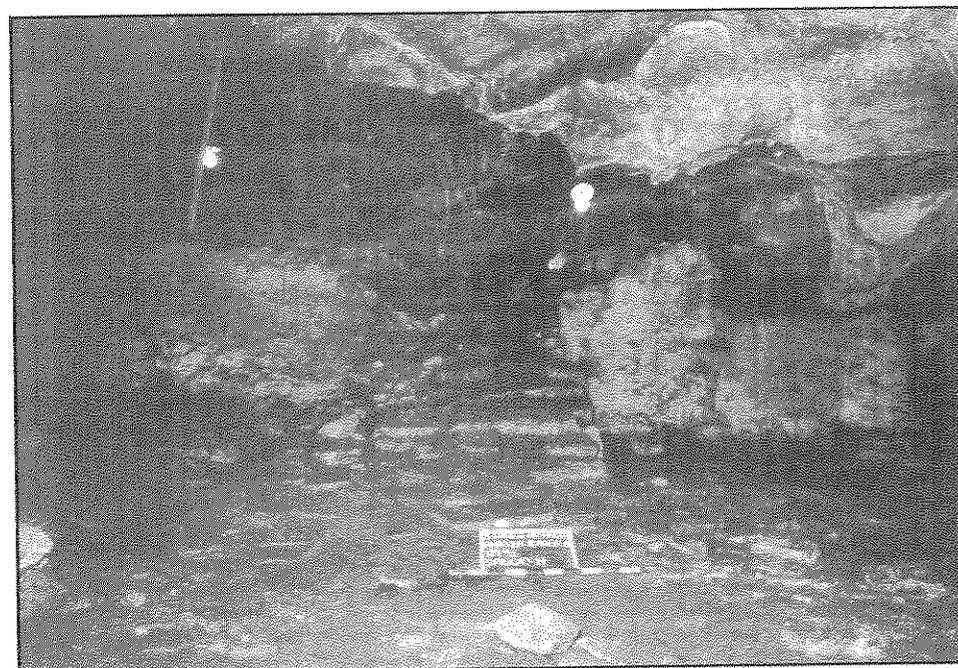


Fig. 2 - Abbazia di Sant'Angelo al Monte Rapàro. Resti murari nella grotta micaelica su cui insiste il complesso abbaziale

parziale verifica delle documentazioni grafiche e fotografiche realizzate precedentemente al crollo delle coperture, avvenuto circa sessant'anni fa<sup>6</sup>, e delle descrizioni e considerazioni degli studiosi che hanno avuto modo di esaminare il complesso nella sua sostanziale integrità<sup>7</sup>.

dipinti rinvenuti sono stati esaminati dalla dott.ssa Gioia Bertelli, i gessi dalla dott.ssa Roberta Giuliani; ad entrambe va inoltre un ringraziamento per i suggerimenti offerti per la redazione di queste note. Le tre campagne di scavo non hanno esaurito l'indagine archeologica sul sito che necessiterebbe di una prosecuzione delle ricerche. Questa relazione si propone di delineare in via preliminare i principali risultati dello scavo, considerando altresì che lo studio dei reperti mobili è tuttora in corso. Tali risultati, in particolare per quanto riguarda le proposte di ricostruzione delle fasi archeologiche e le indicazioni cronologiche, pur essendo, sulla base dei dati di scavo, già sufficientemente attendibili, vanno considerati provvisori e suscettibili di revisione. Si ringrazia il Soprintendente ai Beni Ambientali e Architettonici della Basilicata arch. Antonio Giovannucci per avere autorizzato questa comunicazione.

<sup>6</sup> B. Cappelli, *Aspetti e problemi dell'arte medioevale in Basilicata*, ASCL XXXI, 1962, pp. 283-300, a p. 287 riferisce che la chiesa fu «mutilata della preziosa cupola» nel 1931.

<sup>7</sup> Segnalata da V. Di Cicco, *L'arte nella Lucania*, Arte e Storia, 1897, pp. 109-110, l'abbazia fu fatta oggetto di ricerca da E. Bertaux, *L'Art dans L'Italie méridionale: de la*

La chiesa (tavv. V-VI; fig. 1 C), edificata su un rilievo assai irto, presenta di conseguenza una forte variazione altimetrica nelle quote di fondazione dei muri perimetrali. L'impianto dell'edificio è longitudinale (irregolarmente rettangolare, non legandosi i lati brevi e i lati lunghi in maniera perfettamente ortogonale), di circa m. 21 di lunghezza e m. 7.50 di larghezza, ad aula unica, absidato, con volta a botte (di cui sono ancora visibili i filari d'imposta in blocchi tufacei<sup>8</sup>) poggiante su pilastri quadrangolari. Questi pilastri definiscono inoltre nicchioni laterali a fondo piano, coperti anch'essi con volte a botte poco profonde, ortogonali a quella della navata, e scandiscono di fatto lo spazio interno in quattro campate (tavv. II, VI; fig. 4). Gli archi dei nicchioni laterali sono a tutto sesto ad eccezione dell'arco della terza cappella sinistra<sup>9</sup> che è a sesto acuto e si imposta a un livello più alto rispetto agli altri, raggiungendo verosimilmente l'altezza della volta della navata; esso creava con l'omologo sul lato opposto, ora andato distrutto, un transetto contenuto nel perimetro della navata stessa (tav. II). In corrispondenza di queste arcate doveva ergersi, nella terza campata, il tamburo cilindrico che reggeva la cupola a calotta sferica di cui abbiamo testimonianza attraverso l'accurato rilievo grafico di S. Bals (tavv.

*fin de l'Empire Romain à la conquête de Charles d'Anjou*, Paris 1903, pp. 122-124. Ad essa furono dedicate poi una rapida trattazione da G. Millet, *L'école grecque dans l'architecture byzantine*, Paris 1916, pp. 46-47, brevi notazioni da G. Paladino, *La badia di S. Angelo al Rapàro in Basilicata*, BA, s. I, XIII, 1919, pp. 57-60 e da E. Magaldi, *Una grotta, una fonte, una badia*, Vie d'Italia XXXV, 1929, pp. 954-958, a pp. 956-958, una semplice citazione da P. Toesca, *Storia dell'arte italiana*, 2 voll., Torino 1927, II, p. 598, e una pagina da P. Orsi, *Le chiese basiliane della Calabria*, Firenze 1929, p. 75; la chiesa fu ancora studiata, poco prima del crollo, da S. Bals, *Sant'Angelo al Monte Rapàro. Basilicata*, Ephemeris Dacoromana V, 1932, pp. 35-56, il cui saggio è corredato da un ampio e accuratissimo apparato grafico che costituisce una fonte indispensabile per lo studio di Sant'Angelo al Monte Rapàro. Riproduzioni fotografiche precedenti alla perdita della cupola sono in E. Bertaux, op. cit., fig. 40 a p. 122; G. Paladino, art. cit., p. 60 (riproposta poi in A. Venditti, *Architettura bizantina nell'Italia meridionale. Campania - Calabria - Basilicata*, 2 voll., Napoli 1967, II, fig. 513 a p. 881); E. Magaldi, art. cit., p. 957; P. Orsi, op. cit., figg. 47-48 a p. 75; S. Bals, art. cit., fig. 1 a p. 35, fig. 2 a p. 39, fig. 3 a p. 43, fig. 4 a p. 48, fig. 5 a p. 55. Immagini posteriori al crollo sono in B. Cappelli, art. cit., f. t.

<sup>8</sup> Lo scavo degli strati relativi al crollo delle coperture ha restituito un numero significativo di conci tufacei e di mattoni quadrati. Molti tufi recavano ancora, sulla facciavista, resti di intonaco dipinto: è stato così possibile ricostruire parzialmente il ciclo di affreschi che ornava le volte (si veda il contributo di G. Bertelli in questo stesso volume). I laterizi sono quelli che S. Bals, art. cit., p. 48, segnalava come «intercalati» fra le pietre della volta.

<sup>9</sup> La terza e la quarta cappella laterale del fianco sudorientale della chiesa sono crollate.

I-II)<sup>10</sup>; al livello di calpestio giacevano inoltre resti strutturali (fig. 5 F) che, liberati dallo scavo, si sono rivelati come appartenenti ai pennacchi a trombe d'angolo che risolvevano il passaggio fra il quadrato d'imposta e il tamburo circolare. Solo dalle riproduzioni grafiche e fotografiche è invece ricostruibile la copertura esterna con tetto a spioventi in laterizi<sup>11</sup> sulla navata, spioventi ortogonali ai primi sul transetto<sup>12</sup> e tamburo impostato su base parallelepipedica, decorato da archeggiature cieche e concluso da una cupola mascherata da una struttura a gradoni ricoperti da tegole (tavv. I-II)<sup>13</sup>. Un riflesso della soluzione decorativa adottata per il tamburo e per la cupola è ancora visibile nell'abside, ugualmente coperta da gradoni rivestiti da laterizi e ornata da archetti ciechi realizzati in blocchi tufacei<sup>14</sup>.

La lettura delle apparecchiature murarie superstiti, ha dunque costituito, in questo quadro, la prima fase dell'intervento archeologico; l'esame delle murature ha consentito di notare alcune variazioni nella loro fattura e nella loro realizzazione che sono indizio dell'esistenza di diversi momenti costruttivi nella storia della fabbrica. I muri laterali e quello di fondo sono realizzati in conci lapidei (calcare, rocce scistose, grossi ciottoli fluviali) privi di rifiniture e di modulo variabile, distribuiti su filari orizzontali molto irregolari, legati da malta con pressoché completa assenza di laterizi<sup>15</sup>. Il cilindro absidale mostra invece una tessitura muraria articolata in una parte inferiore in blocchi lapidei informi e una fascia mediana con pietre di taglio più regolari e allettate con una malta più abbondante, mentre la volta è composta da un'opera irregolare, delimitata rispetto alla volta della navata da un doppio arcone in tufelli

<sup>10</sup> S. Bals, art. cit., pp. 43-50, tavv. V-XI.

<sup>11</sup> Numerosi coppi e molte tegole appartenenti al tetto sono state recuperate dallo scavo dei livelli di crollo all'interno e all'esterno della chiesa.

<sup>12</sup> Lo spiovente del transetto era coronato sul fianco sudorientale da un campaniletto a vela.

<sup>13</sup> Per la descrizione e la documentazione grafica del sistema di copertura di Sant'Angelo si veda S. Bals, art. cit., pp. 43-50, tavv. V-XI. Nel muro perimetrale nordoccidentale è ancora visibile inoltre una delle piccole volte cilindriche, realizzate fra l'estradosso degli arconi laterali e il tetto, descritte e rilevate da S. Bals, art. cit., pp. 43, 47, tav. VII. Queste volte assolvevano a un compito di distribuzione del peso della volta fra muri perimetrali e nicchioni laterali.

<sup>14</sup> Una più approfondita trattazione delle caratteristiche architettoniche della chiesa e degli altri edifici del complesso, in questa sede delineate solo sinteticamente, è in preparazione ad opera dell'arch. Enrico Degano.

<sup>15</sup> Nella muratura sono stati ritrovati resti di travi lignee. S. Bals, art. cit., p. 48 ipotizza un sistema di tiranti lignei fra archi e volte. Travi lignee sono state ipotizzate anche per una struttura iconostatica (A. Venditti, op. cit., II, p. 882; M. Rotili, *Arte bizantina in Calabria e Basilicata*, Cava dei Tirreni 1990, p. 117).

squadrati<sup>16</sup>; questo arcone poggia su due ritte che si dipartono da mensole impostate a mezz'altezza sulla muratura. L'apertura dai contorni irregolari visibile nell'abside (tav. I) è, con tutta evidenza, risultato della realizzazione di una finestra che ha parzialmente intercettato una precedente fonte di luce. Anche il paramento murario esterno della facciata d'ingresso (figg. 3-4) si differenzia dai muri laterali, per la tessitura in tufi squadrati disposti su corsi irregolari con frequente interposizione di laterizi. Questa cortina ingloba peraltro, alla sinistra del portale<sup>17</sup>, un lacerto murario ugualmente realizzato

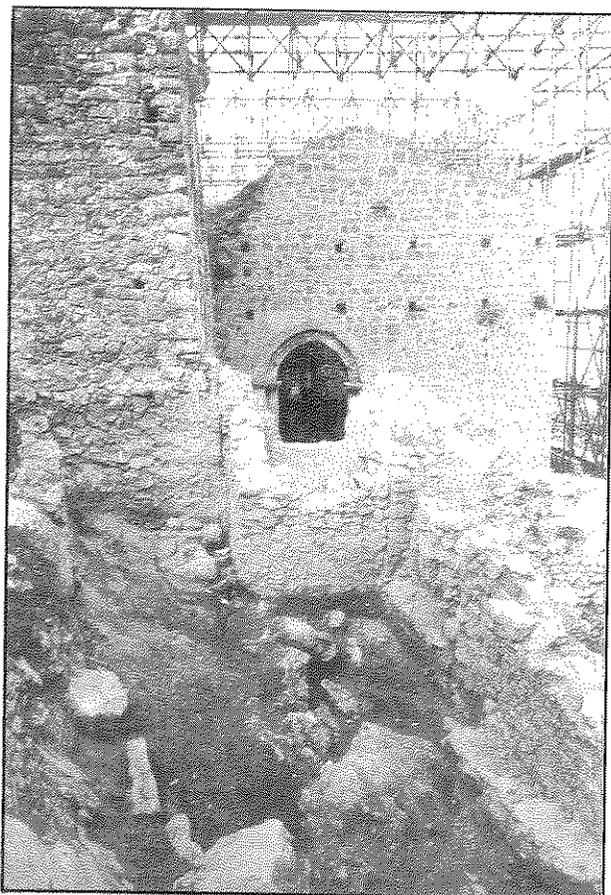


Fig. 3 - Abbazia di Sant'Angelo al Monte Raparo. Facciata della chiesa. Sulla sinistra la torre; in primo piano resti del complesso monastico

<sup>16</sup> Anche gli archi delle cappelle laterali sono sottolineati da ghiera in tufi squadrati.

<sup>17</sup> Sul portale, non situato peraltro al centro della cortina stessa, così si esprime A. Venditti, op. cit., II, p. 882-883, fig. 517: «nonostante le colonne angolari incassate, sembra un inserto duecentesco, non privo di accenti cistercensi». Su questa linea si può ipotizzare che la sua costruzione sia da porre in relazione al passaggio dell'abbazia ai Benedettini, avvenuto verso la fine del XIII secolo (cf. *infra*, note nn. 66, 72).

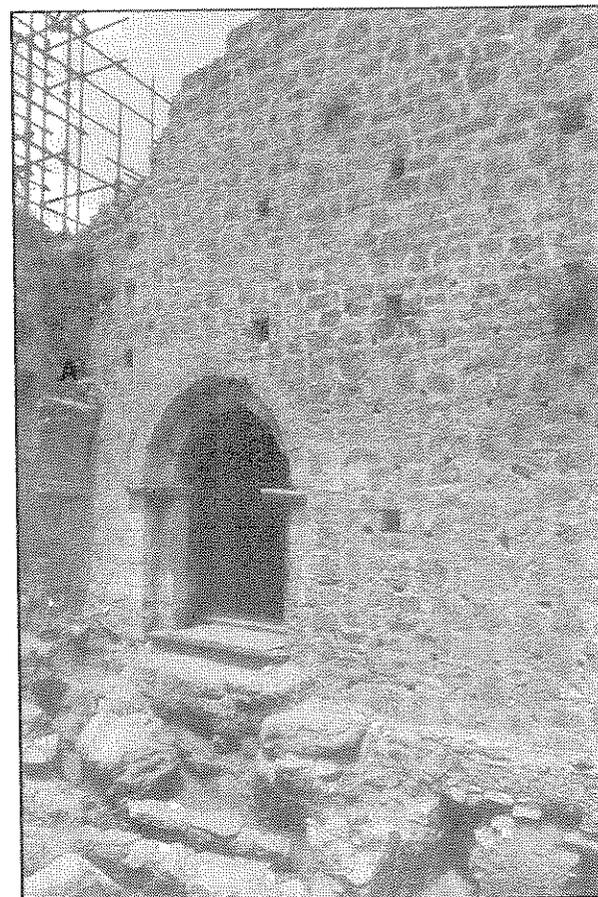


Fig. 4 - Abbazia di Sant'Angelo al Monte Raparo. Particolare della facciata della chiesa: sulla sinistra, resti di un pilastro di sostegno di una struttura ad arco addossata al prospetto di facciata

in pietre tufacee che si distingue però per le diverse dimensioni delle pietre stesse: questo resto si lega a un pilastro con mensola d'imposta di un'arcone a sua volta inglobato nel muro che collega la torre alla chiesa (tav. V A; fig. 4 A). I pilastri dei nicchioni laterali sono stati anch'essi edificati con pietre non lavorate, analogamente ai muri dell'involucro esterno che si differenziano peraltro per il legante più abbondante e compatto. Essi però non si legano né si ammorsano ai muri perimetrali della chiesa ma vi aderiscono semplicemente in appoggio: uno di essi inoltre oblitera un lembo di affresco che corre sul muro laterale dell'edificio<sup>18</sup>. Dall'analisi combinata della lettura

<sup>18</sup> Questo stesso pilastro reca anch'esso tracce di intonaco dipinto, evidentemente riferibili a un secondo ciclo di affreschi. Resti di pittura, seppure ormai logorati e di piccole dimensioni, si rintracciano in vari punti della chiesa (sull'esistenza di due diversi strati di affresco si veda il contributo di G. Bertelli, in questo stesso volume).

stratigrafica delle apparecchiature murarie superstiti e dei dati provenienti dai depositi archeologici inerenti il crollo delle coperture risulta sostanzialmente confermata la tesi, avanzata da S. Bals<sup>19</sup>, di un'originario impianto ecclesiale ad aula unica, verosimilmente coronato da capriate lignee e tetto a spioventi poi modificato con la creazione delle cappelle laterali e l'edificazione della copertura con volta a botte e cupola<sup>20</sup>.

La chiesa insiste, come si è detto, su un antro naturale cui si accede dal fianco sudoccidentale, attraverso un corridoio, lungo circa m. 3.50, affrescato e voltato a botte in pietra e laterizi, che si affaccia su una ripida discesa, lastricata da una monumentale scala a gradini lapidei. Nel fondo della grotta, anch'esso lastricato, si situa, nella zona sudorientale, una sorta di podio o piattaforma rialzata, definita su tre lati da una struttura muraria (fig. 2), che testimonia dunque una significativa frequentazione umana e una qualche forma di attività costruttiva nella caverna<sup>21</sup>.

La torre (tav. IV; fig. 1 B) che si collega alla chiesa è a pianta quadrata (di m. 5 circa di lato esterno), con muri assai spessi: l'arco d'ingresso dà accesso al vano interno, anch'esso quadrato (m. 2.50 di lato), dotato di un piano superiore marcato da una risega. L'apparecchiatura muraria della struttura appare sostanzialmente analoga a quella dei muri perimetrali della chiesa. Nella cortina di facciata si notano altre due aperture e tracce forse attribuibili a una scala. La torre presenta alla sommità elementi angolari di coronamento.

Più a valle si situa l'altro principale edificio del complesso monastico, un fabbricato (tav. VII A; fig. 1 A) a pianta quadrangolare (lungo m. 11 circa e largo m. 5 circa), dotato di piano superiore con finestre e di un avancorpo che doveva essere ugualmente articolato su due piani. La muratura della costruzione, ancora parzialmente rivestita di intonaco, è caratterizzata da cantonali ben squadrate, intervallati da laterizi.

<sup>19</sup> S. Bals, art. cit., p. 51. A. Venditti, op. cit., II, p. 884, pur riconoscendo l'esistenza di elementi evocanti diverse fasi costruttive, considerava «arduo il controllo dell'interessante ipotesi del Bals». In generale gli studi dedicati a Sant'Angelo hanno in certa misura trascurato l'esame dell'impianto originario della chiesa concentrandosi sulla sua seconda versione (si veda *infra*, nota n. 68).

<sup>20</sup> A conferma della tesi della posteriorità delle cappelle laterali rispetto al perimetro murario, agli elementi principali forniti dalla particolare condizione statica dei pilastri e dal loro rapporto con la decorazione pittorica si aggiunge la circostanza che la finestra superstite del muro perimetrale sudorientale non è situata in posizione centrale rispetto allo sviluppo dell'arcata della cappella laterale.

<sup>21</sup> La grotta è stata fatta oggetto solo di una semplice ricognizione che ha consentito di individuare tracce relative a occupazioni di varie epoche; non sono stati finora intrapresi in essa saggi archeologici.

Una volta completata la rimozione dei depositi di crollo, lo scavo all'interno della chiesa ha riportato in luce l'assetto dell'impianto nella sua ultima fase di vita (tav. VIII; fig. 5). La fabbrica, in questa fase conclusiva, appare pavimentata con un semplice piano (tav. VIII C; fig. 5 C) in conglomerato cementizio (che si estende anche all'area esterna antistante la chiesa) in cui si aprono le botole di accesso (tav. VIII E; fig. 5 E) a tre vani ipogei, verosimilmente delle camere mortuarie (una delle quali di particolare ampiezza), costruiti con conci tufacei e laterizi e voltati a botte<sup>22</sup>. Lungo le pareti delle

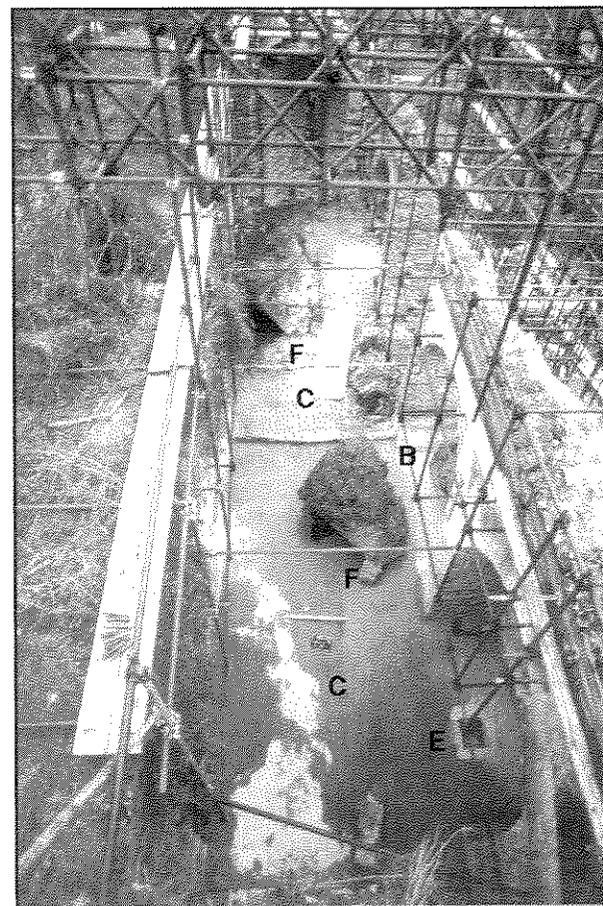


Fig. 5 – Abbazia di Sant'Angelo al Monte Raparo. L'interno della chiesa dopo la rimozione degli strati relativi al crollo delle coperture

<sup>22</sup> Un'ipogeo è situato in corrispondenza del primo nicchione destro, un altro nella quarta campata, mentre il più ampio, dotato anche di scale di accesso e di arcosoli, la cui volta è parzialmente crollata, occupa uno spazio compreso fra terza e quarta campata. In quest'ultima cripta S. Bals, art. cit., pp. 40-41, tav. III, vedeva le tracce di una originaria presenza di cellette monastiche; si veda anche A. Venditti, op. cit., II, p. 880.

cappelle, a partire dalla seconda campata, corrono bassi sedili (tav. VIII B; fig. 5 B) composti da materiale di risulta, fra cui numerosi frammenti di gesso, alcuni dei quali decorati, evidente documento di un più antico arredo in stucco della chiesa<sup>23</sup>.

L'asportazione di questo suolo e dei relativi strati di preparazione ha fatto emergere altri e più antichi resti pavimentali e una soglia di ingresso (tav. VI A)<sup>24</sup>. I lembi del piano di calpestio (tav. VI B) sono concentrati presso i pilastri e sono costituiti da mattoni in cotto, di fattura, dimensioni e quote di posa non sempre uniformi<sup>25</sup>, talora alternati a lastre lapidee; anche nella zona absidale sono stati messi in luce mattoni (tav. VI D; fig. 6 D) associati a una struttura rettangolare (m. 1.60 x 1.30; tav. VI C; fig. 6 C), in pietra e laterizi annegati

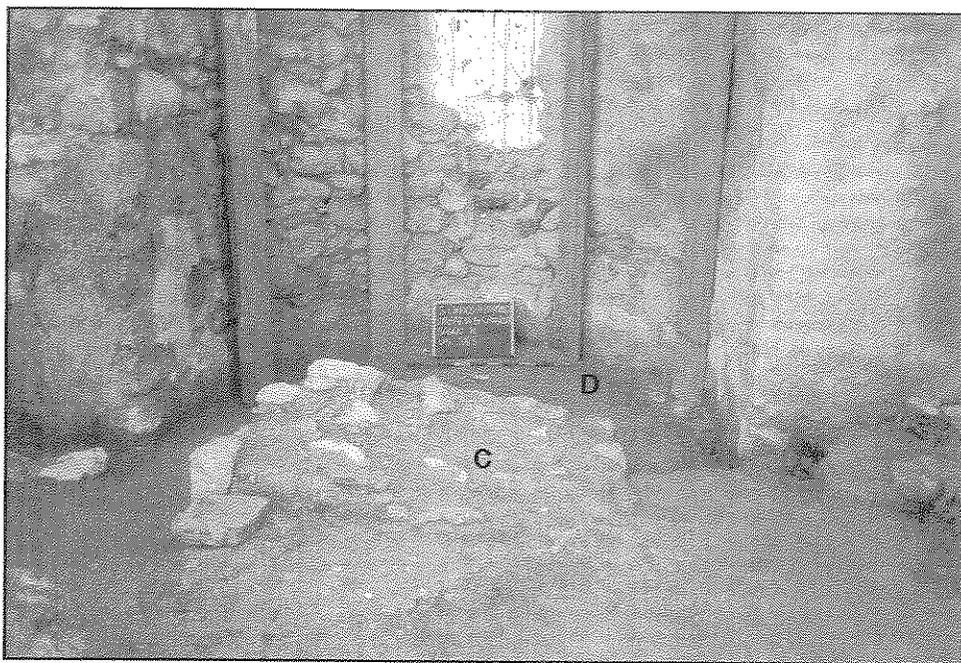


Fig. 6 – Abbazia di Sant'Angelo al Monte Raparo. Resti di altare e di una pavimentazione in cotto

<sup>23</sup> Sul fenomeno del riuso di decorazioni in stucco dismesse in successive sistemazioni di impianti ecclesiali si veda il contributo di R. Giuliani, in questo stesso volume.

<sup>24</sup> La soglia, preceduta da due gradini in lastre di pietra era costituita da un monolito rivestito di piccoli mattoni (tav. VI A).

<sup>25</sup> Le mattonelle hanno forma pressoché quadrata con lato oscillante fra i cm. 28 e i cm. 33.

in abbondante malta, che sembra connotarsi come il resto di un basamento di altare<sup>26</sup>. Da questo sintetico quadro risulta che i lacerti pavimentali, aderenti ai pilastri dei nicchioni laterali, sono probabilmente connessi alla fase di costruzione delle cappelle laterali e della volta e precedenti la messa in opera dei sedili che corrono lungo le stesse cappelle, i quali in parte si sovrappongono ai frammenti di cotto. Le differenze tecniche e altimetriche<sup>27</sup> riscontrate fra i vari residui del piano di calpestio possono far ipotizzare l'esistenza di diverse stesure pavimentali o, più probabilmente, che l'originario suolo sia stato sottoposto a rimaneggiamenti. Immediatamente al di sotto di questi resti si situa, fra la terza e la quarta campata, una struttura (rinvenuta per una lunghezza di m. 6.50), appoggiata alla roccia, in pietre sbozzate e rivestite di intonaco, in cui si aprono sei nicchiette, anch'esse intonacate, che, per posizione e dimensioni, potrebbero essere interpretate come alloggiamenti per travi: questa muratura potrebbe quindi aver rappresentato l'elemento cui si attestava un'intelaiatura lignea che, rafforzando gli strati di supporto della soprastante pavimentazione, permetteva di ovviare ai problemi statici propri di un piano apprestato su un banco roccioso dalla forte variazione altimetrica<sup>28</sup>.

Delineati i tratti di questo livello di occupazione, la ricerca è proseguita nell'area corrispondente alla prima e seconda campata (laddove cioè la situazione geologica e archeologica ha consentito un maggiore approfondimento dello scavo) con l'individuazione di elementi riferibili anche a momenti insediativi precedenti la edificazione della chiesa abbaziale. Al di sotto dei livelli di rimozione<sup>29</sup>, posa e preparazione dei citati residui pavimentali sono infatti venuti alla luce resti murari che, per quanto assai lacunosi<sup>30</sup> e alterati dalle strutture di età posteriore, prefigurano l'esistenza di una costruzione; in particolare si individuano due murature (rinvenute per una lunghezza di m. 4 e di m. 3, di circa m. 0.65-0.70 di spessore; tavv. III-IV A, B; fig. 7 A, B), legate e ortogonali tra loro, entrambe interrotte da un'apertura. Esse, realizzate con tecnica a sacco

<sup>26</sup> Sul muro di fondo, ai lati dell'abside, si sono ritrovate due basse strutture in lastre lapidee che corrono lungo la parete, in una delle quali risulta praticato un foro per palo.

<sup>27</sup> Analizzando le differenze di quota, spiegabili anche con la particolare posizione della chiesa sul pendio montano, si nota un probabile leggero rialzo della pavimentazione della zona absidale.

<sup>28</sup> Gli strati che si appoggiano a queste murature hanno restituito altri numerosi frammenti di gesso e di intonaco dipinto.

<sup>29</sup> Questi livelli hanno restituito alcune monete, attualmente in fase di restauro, la cui lettura potrebbe apportare un significativo contributo per la datazione del periodo d'uso e di rimozione del pavimento.

<sup>30</sup> I resti sono limitati alle strutture di fondazione e ai primi filari degli alzati.

e paramenti irregolari in pietre non lavorate ed entrambe intonacate<sup>31</sup>, sembrano definire uno spazio coincidente in parte con quello della prima campata della chiesa superiore; a queste strutture si collegano due apparati murari (tavv. III-IV C, D; fig. 7 C, D), differenti per tecnica e spessore e di fattura meno accurata. Inerisce a questo insieme costruttivo un piano in conglomerato cementizio (tavv. III-IV H; fig. 7 H)<sup>32</sup> che, verso Nord, presenta traccia di un margine a spigolo rialzato che consente di ipotizzare il limite di estensione di questo suolo (tavv. III-IV F, G)<sup>33</sup> e, «in negativo», della struttura muraria cui si appoggiava. All'altezza della terza campata, infine, è stato messo in evidenza un altro resto murario di andamento fortemente curvilineo (tavv. III-IV E; fig. 8 E). A un livello ancora inferiore, inoltre, lo scavo ha portato in luce un ulteriore piano di calpestio, costituito da un «battuto» di malta, percorso, e parzialmente interrotto, da una conduttura idrica realizzata mediante coppi laterizi<sup>34</sup>.

Il rinvenimento di un'altra costruzione permette di confermare l'esistenza di una fase di occupazione antecedente l'edificazione della chiesa attualmente conservata: una struttura di pianta quasi quadrata (tavv. III-IV I; fig. 9 I), piccola, ma caratterizzata da solidi muri, seppure di spessore diseguale, risulta infatti obliterata, ma parzialmente inglobata, dalla fondazione del muro di facciata dell'edificio superiore.

Per quanto riguarda lo scavo nelle aree esterne alla chiesa esso ha consentito di ricostruire l'estensione, l'articolazione interna e lo sviluppo nel corso del tempo dell'intero complesso monastico. L'insieme architettonico è delimitato da resti strutturali (tavv. III-IV; fig. 10) che, collegando le tre principali fabbriche abbaziali, definiscono e recingono lo spazio interno del monastero. Le murature appaiono abbastanza semplici, in pietre non rifinite e legate con poca malta, con una tessitura a corsi molto irregolari; solo gli stipiti degli accessi sono realizzati in blocchi squadri di tufo. Lo spazio viene organizzato, in particolare nella sua parte sudoccidentale, per ambienti attigui (tavv. VII-VIII A; fig. 10), aventi cioè una parete muraria in comune, disposti lungo il ripido pendio del monte Raparello, con piani di occupazione (tav. VIII C)<sup>35</sup> collocati a quote assai diverse; la planimetria di questi vani ha i lati lunghi disposti in senso Sud-Ovest/Nord-Est, parallelamente ai lati lunghi del fabbri-

<sup>31</sup> Resti di intonaco si riscontrano anche sulla faccia esterna di una di queste murature.

<sup>32</sup> Abbastanza fragile verso Sud-Ovest, il piano si fa più consistente verso Nord-Est.

<sup>33</sup> Questo piano è stato, con tutta probabilità, danneggiato o parzialmente asportato a causa della costruzione della volta del corridoio di accesso alla grotta.

<sup>34</sup> Alcuni di questi coppi sono decorati con un motivo ad onda inciso.

<sup>35</sup> I livelli di calpestio sono costituiti da «battuti» di malta, conglomerati cementizi e da pavimentazioni assai irregolari in pietra e laterizio.

cato sito verso valle. In questo sistema costruttivo si individuano almeno due distinti momenti, la cui corrispondenza con le diverse fasi edilizie della chiesa è, allo stato attuale, solo ipotetica.

Altre tracce murarie sono state ritrovate, inoltre, sia a monte che a valle della chiesa; diverse tombe, a semplice fossa terragna o delimitate da lastre lapidee sono state individuate in vari punti dell'insediamento.

Il quadro che emerge dall'analisi dei risultati dell'indagine archeologica offre un chiaro indizio della complessità e dell'articolazione proprie dell'assetto insediativo dell'abbazia di Sant'Angelo al Monte Rapàro e della intensità di interventi operati sulle sue fabbriche in relazione ai mutamenti di condizione storica vissuta dal monastero nel suo lungo arco di vita. Le acquisizioni stratigrafiche consentono di abbozzare un primo e provvisorio tentativo di ricostruzione dei diversi momenti che scandiscono la frequentazione del sito<sup>36</sup>.

Un dato messo in luce chiaramente dallo scavo, come si è visto, è quello dell'esistenza di strutture architettoniche precedenti a quelle conservatesi fino ai nostri giorni, testimoniato dalle tracce strutturali reperite al di sotto dei livelli di fondazione e dei piani di occupazione della chiesa abbaziale. Queste tracce, seppure limitate al livello di fondazione, prefigurano la presenza di una fabbrica (tavv. III-IV; figg. 7-8) di impianto approssimativamente rettangolare (le dimensioni presumibili sono di circa m. 10 in senso Sud-Ovest/ Nord-Est e di circa m. 4 in senso Nord-Ovest/Sud-Est), conclusa verso Nord-Est da una struttura di andamento curvilineo. La costruzione sembra peraltro frutto di due diversi interventi, (indicati come fasi I e II della provvisoria ricostruzione archeologica): a un nucleo originario costituito dalle strutture sudoccidentali (tavv. III-IV A, B; fig. 7 A, B), si aggiungono in un secondo momento quelle nordorientali (tavv. III-IV C, D; fig. 7 C, D), la cui messa in opera è verosimilmente collegata a un innalzamento del piano di calpestio<sup>37</sup>. L'edificio risultato di questi interventi è leggibile, con tutta

<sup>36</sup> Si ribadisce che il quadro di ricostruzione proposto in questa sede potrà essere soggetto a correzioni, sulla base dei risultati dell'analisi dei reperti.

<sup>37</sup> Non è possibile per ora chiarire se questa seconda fase di intervento determini l'edificazione della cappella attraverso la trasformazione di un precedente insediativo di diversa natura, o comunque di impianto differente, o se essa rappresenti il restauro di una struttura sostanzialmente analoga a quella definita in questa seconda fase. La planimetria che viene qui presentata, ricostruita su resti molto frammentari, mostra delle anomalie nell'andamento dei muri lunghi della chiesa che potrebbero essere proprie della struttura così come essere «falsamente» determinate dalla lacunosità degli elementi utili alla ricostruzione. Si è preferito comunque una rielaborazione attinente ai resti murari, senza ipotesi di «correzione».

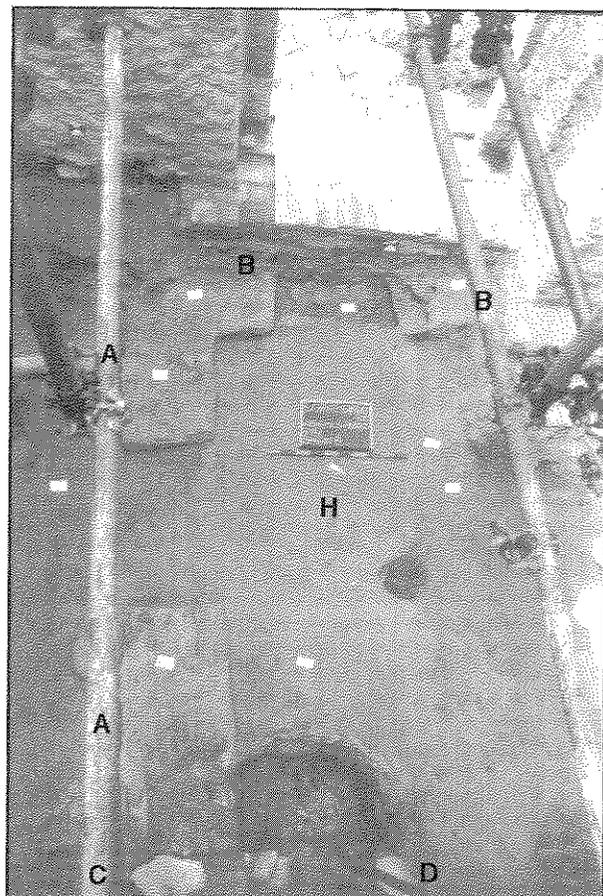


Fig. 7 - Abbazia di Sant'Angelo al Monte Raparo. Resti murari riferibili a un impianto ecclesiale preesistente alla chiesa abbaziale

probabilità, come una chiesa di piccole dimensioni, di impianto longitudinale, absidata (tavv. III-IV E; fig. 8 E), pavimentata con un piano in conglomerato cementizio (tavv. III-IV H; fig. 7 H) e dotata di due aperture, una sulla parete opposta a quella absidale, l'altra sul fianco sudorientale della costruzione, entrambe in posizione decentrata rispetto al probabile sviluppo delle murature. L'aula, pur nelle sue limitate dimensioni, sembra inoltre presentare una particolare articolazione interna: a circa m. 3.30 dalla facciata occidentale si collocano infatti, come abbiamo visto, i resti di un setto murario di andamento Nord-Ovest/Sud-Est (tavv. III-IV D; fig. 7)<sup>38</sup> che paiono quasi scandirne lo spazio in due ambienti, o creare una sorta di avancorpo. La citata individuazione di un limite ben definito nello sviluppo della

<sup>38</sup> La limitatezza dei resti non consente di stabilire se questa struttura reggesse un'arcata.

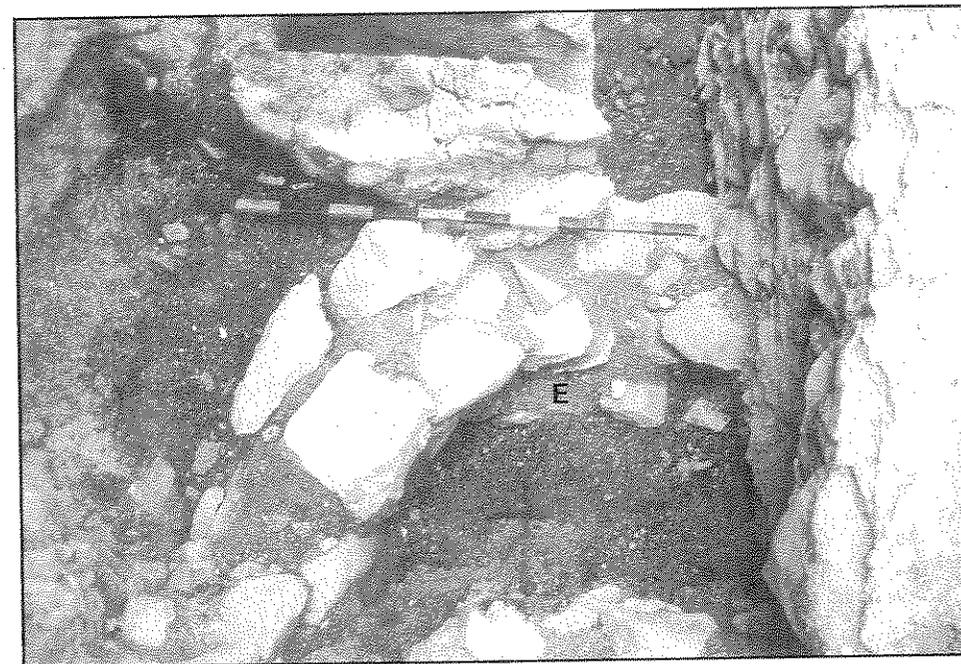


Fig. 8 - Abbazia di Sant'Angelo al Monte Raparo. Resti riferibili all'abside di un impianto ecclesiale preesistente alla chiesa abbaziale

pavimentazione suggerisce una ulteriore suddivisione che, per la sua posizione, può essere ipoteticamente riferita a una recinzione presbiteriale o a un elemento iconostatico (tavv. III-IV G).

Le caratteristiche planimetriche della chiesetta sembrano accostarla al gruppo di chiese calabresi (ma il tipo trova qualche esempio anche in Basilicata)<sup>39</sup> ugualmente connotate da piccole dimensioni, aula unica absidata e ingresso spesso collocato su un fianco, in posizione decentrata<sup>40</sup>; la tipologia è considerata di matrice bizantina<sup>41</sup>, e la sua comparsa viene datata al X-XI

<sup>39</sup> Secondo B. Cappelli, art. cit., pp. 287-288, il modello si diffonderebbe in Basilicata appunto dalla Calabria: gli esempi lucani, semplicemente segnalati, sono situati nelle valli del Noce e del Sinni e a Muro Lucano; in realtà, per quanto ci consta, le chiesette bizantine a navata unica (o i loro ruderi) in Lucania sono, allo stato attuale, ancora poco conosciute o comunque documentate in maniera meno approfondita rispetto a quelle calabresi.

<sup>40</sup> Queste cappelle presentano apparecchiature murarie a corsi assai semplici, in cui talora sono utilizzati laterizi; dai limitati resti rinvenuti a Sant'Angelo non emerge invece l'uso dei mattoni.

<sup>41</sup> B. Cappelli, *Un gruppo di chiese medioevali della Calabria settentrionale*, ASCL VI, 1936, pp. 41-62, a pp. 47-62; A. Venditti, op. cit., II, pp. 830-852; M. Rotili, op. cit.,

secolo<sup>42</sup>. Anche gli elementi peculiari dell'impianto ecclesiale messo in luce a Sant'Angelo (doppio ingresso, scansione della navata in due ambienti, delimitazione presbiteriale) trovano corrispondenze nel gruppo di cappelle calabresi a navata unica. Il doppio ingresso è infatti attestato a Gerace, nella chiesa di San Giovannello<sup>43</sup>, nella chiesa dell'Ospedale a Scalea<sup>44</sup>, a San Nicola di Butrano<sup>45</sup> e in altre chiese databili però, verosimilmente, a una fase tarda

pp. 104-108. D. Minuto vede (D. Minuto, S. Venoso, *Chiesette medievali calabresi a navata unica (studio iconografico e strutturale)*, Cosenza 1985, pp. 141-143) nelle chiese calabresi l'influsso di una corrente architettonica «anatolica», diffusasi alle isole Egee, alla Grecia del Sud, all'Italia meridionale.

<sup>42</sup> B. Cappelli, *Un gruppo di chiese*, cit., p. 47, considera queste chiese «di età tardo-bizantina o normanna». A. Venditti, op. cit., II, p. 830 giudica la tipologia «anteriore alla conquista normanna», datando poi però le costruzioni «nell'ambito dell'XI secolo e nella prima metà del successivo». D. Minuto (D. Minuto, S. Venoso, op. cit.) data gli esempi più precoci al X secolo. In realtà la semplicità di questi impianti, la persistenza del tipo per un lungo periodo, almeno in ambito rurale, la forte incidenza di restauri e rimaneggiamenti che rendono difficile la lettura delle strutture murarie originali, fanno sì che per molti di questi edifici la collocazione cronologica sia assai problematica (M. Rotili, op. cit., p. 105). Un particolare criterio di datazione, basato su diversi indicatori, è stato proposto da D. Minuto (D. Minuto, S. Venoso, op. cit., pp. 155-173) che su cinquantadue chiese di questo tipo censite in Calabria ne data solo sei al X-XI secolo e sedici al XII secolo, collocando nel XIII secolo alcuni esempi generalmente considerati più antichi.

<sup>43</sup> G. Martelli, *Delle chiese basiliane della Calabria e dei nuovi restauri per la «Cattolica» di Stilo*, Studi Bizantini e Neoellenici VIII (= Atti dell'VIII Congresso internazionale di studi bizantini, Palermo 3-10 aprile 1951), 1953, pp. 187-192, tav. XL-XLI, a pp. 187-188, figg. 1-2; A. Venditti, op. cit., II, figg. 473-474 a p. 483 e p. 484; P. Paolini, *La chiesa basiliana di S. Giovannello in Gerace (RC) dopo l'intervento di consolidamento e restauro*, in Atti del IV Congresso storico calabrese (Cosenza, 2-6 ottobre 1966), Napoli 1969, pp. 301-306, in particolare a p. 304 e tav. f. t.; sulla chiesa si veda anche M. Rotili, op. cit., p. 105. Dell'antica esistenza di un doppio accesso si è parlato anche per un'altra chiesa di Gerace, la Nunziatella (G. Martelli, art. cit., pp. 189-191, figg. 7-8; D. Minuto, S. Venoso, op. cit., p. 90); una recente ricerca sulle murature della costruzione non ha però riscontrato tracce riferibili a una presenza, poi obliterata, di una porta sul lato occidentale (G. Di Gangi, *Annunziatella - San Teodoro. Analisi delle murature*, in G. Di Gangi, C.M. Lebole Di Gangi, C. Sabbione, *Scavi medievali in Calabria: Gerace I. Rapporto preliminare*, Archeologia Medievale XVIII, 1991, pp. 590-596, a p. 596); sulla chiesa si veda anche M. Rotili, op. cit., p. 105.

<sup>44</sup> G. Martelli, art. cit., pp. 188-190, figg. 5-6; A. Venditti, op. cit. II, fig. 479, a p. 481 e pp. 842-843; D. Minuto, S. Venoso, op. cit., p. 23; vedi anche M. Rotili, op. cit., pp. 105-106.

<sup>45</sup> D. Minuto, *Di alcune chiesette poco note nella Jonica reggina*, Atti del IV Congresso Storico Calabrese, op. cit., pp. 307-314, a p. 310 e tav. f.t.; F. Martorano, D. Minuto, *Cinque chiese calabresi di età bizantina*, in *Bisanzio e l'Italia (Studi in memoria di Agostino Pertusi)*, Milano 1982, pp. 239-259, a pp. 256-259; D. Minuto, S. Venoso, op. cit., pp. 91-92.

del tipo<sup>46</sup>; più specificatamente la combinazione di ingresso sul fronte occidentale e sul fianco meridionale adottata nell'impianto di Sant'Angelo è presente, o comunque ricostruibile, anche a Santa Lucia (o chiesa dell'Ospedale) di Santa Severina<sup>47</sup>, a San Giovanni di Fossato<sup>48</sup>, nella chiesa di Afanto presso Oppido<sup>49</sup> e a Santa Maria di Mercuri<sup>50</sup>. Per quanto riguarda l'ipotizzata presenza nel ritrovamento di Sant'Angelo di una recinzione presbiteriale, una traccia interpretabile come resto di un muretto di presbiterio è ancora in Santa Maria di Mercuri<sup>51</sup>, così come nella chiesetta anonima accanto alla Ss. Annunziata di San Niceto<sup>52</sup>. La suddivisione dell'aula in due ambienti distinti che sembra prefigurata nell'oratorio di Sant'Angelo trova forse un confronto ancora a Santa Severina, nella chiesa di San Pietro<sup>53</sup>, andata distrutta, e nei ruderi di un edificio sacro in località Toppo Sant'Agata, presso Melfi<sup>54</sup>.

<sup>46</sup> B. Cappelli, *Rossano bizantina minore*, ASCL XXIII, 1955, pp. 31-53, tavv. III-VIII, a p. 41, ha proposto una particolare classificazione di queste chiese, proprio sulla base del tipo di ingresso adottato. A questa catalogazione, già del resto giudicata «rigida» da A. Venditti, op. cit., II, p. 840, non sembra però adattarsi l'impianto di Sant'Angelo: secondo B. Cappelli infatti i due ingressi distribuiti uno sulla facciata e l'altro su uno dei lati maggiori sono propri, di solito, delle «chiese cittadine a tre navate».

<sup>47</sup> Il doppio ingresso è riconoscibile in un contesto assai rimaneggiato: A. Venditti, op. cit., II, figg. 470-471, a p. 837 e p. 838; D. Minuto, S. Venoso, op. cit., pp. 73-74. Si veda anche P. Orsi, op. cit., fig. 155, a p. 211 e p. 225. Sempre a Santa Severina, il restauro (P. Lojacono, *Restauri alla chiesetta di Santa Filomena a Santa Severina (Catanzaro)*, BA XXVIII, 1934-1935, pp. 502-509, a p. 503) della chiesa di Santa Filomena ha rivelato che l'ingresso sul fronte occidentale è aggiunta tarda; la chiesa presenta invece un particolare tipo di doppio ingresso, con due porte affiancate sul lato settentrionale.

<sup>48</sup> D. Minuto, art. cit., p. 313 e tav. f. t.; D. Minuto, S. Venoso, op. cit., p. 120.

<sup>49</sup> D. Minuto, S. Venoso, op. cit., p. 101.

<sup>50</sup> B. Cappelli, *Una voce dal Mercurion*, ASCL XXIII, 1954, pp. 1-19; A. Venditti, op. cit., II, p. 846 e fig. 487 a p. 847; per la chiesa si veda anche M. Rotili, op. cit., p. 107.

<sup>51</sup> Per Santa Maria di Mercuri si veda *supra*, nota n. 50.

<sup>52</sup> D. Minuto, S. Venoso, op. cit., pp. 110-111. Un richiamo può infine essere fatto alla chiesa che viene considerata l'esempio più elaborato del tipo di cappelle a navata unica in Calabria, ovvero Santa Filomena di Santa Severina, con il suo arco che marca la distinzione fra *naos* e *bema*. Per Santa Filomena si veda E. Bertaux, op. cit., p. 124; Ch. Diehl, *L'art byzantine dans l'Italie méridionale*, Paris 1894, pp. 201-202; P. Orsi, op. cit., figg. 159-160 a pp. 213-214; A. Venditti, op. cit., II, figg. 467-468 a p. 385; M. Rotili, op. cit., pp. 103-104. Per il restauro dell'arco si veda P. Lojacono, art. cit., in particolare fig. 3 a p. 503, fig. 4 a p. 504, pp. 502-503.

<sup>53</sup> L'arco trasversale che divide l'aula di San Pietro in due vani è aggiunta posteriore per P. Orsi, op. cit., fig. 154 a p. 210 e pp. 224-225, mentre per A. Venditti, op. cit., II, fig. 482 a p. 841, pp. 836, 838, potrebbe rappresentare un'originaria distinzione fra navata e presbiterio.

<sup>54</sup> Questi ruderi hanno per B. Cappelli, *Aspetti e problemi*, cit., p. 290, una «iconografia bizantina»: nel vano più occidentale lo studioso vede un nartece. Resti in questa località erano

La struttura quadrangolare (tavv. III-IV I; fig. 9 I), attualmente inglobata, come abbiamo descritto, nella fondazione della chiesa superiore, è situata più a valle, in posizione leggermente avanzata rispetto all'ipotizzata facciata della chiesetta. Caratterizzata da spessi muri intonacati e da un ambiente interno assai ristretto (m. 1.80 x m. 1.40) e privo di tracce di apertura a livello di calpestio, essa sembra connotarsi come una torre; si definisce così uno schema chiesa-torre<sup>55</sup> che verrà poi sostanzialmente riprodotto e conservato nei successivi interventi edilizi. Nella parete esterna sudoccidentale di questa struttura si notano chiaramente le tracce dell'innesto di una scala (tavv. III-IV L; fig. 9 L), a gradoni

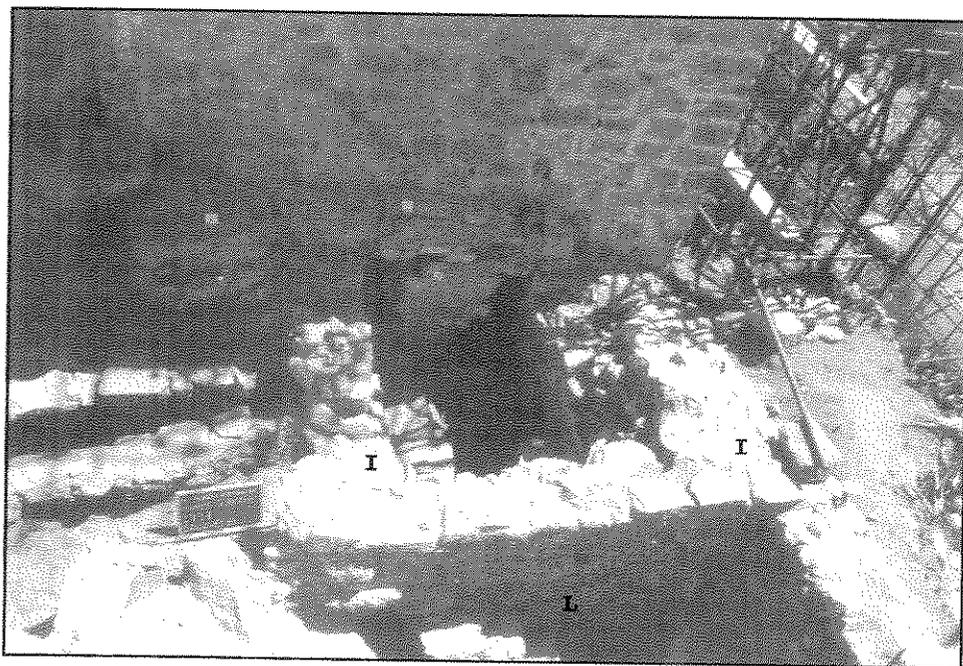


Fig. 9 - Abbazia di Sant'Angelo al Monte Rapàro. Resti di una torre inglobata nella fondazione della chiesa abbaziale

già stati segnalati da E. Bertaux, *I monumenti medievali della regione del Vulture*, supplemento a «Napoli Nobilissima» VI, 1897, pp. I-XXIV, a p. VII, che, descrivendo una struttura voltata a crociera, li colloca in età sveva; sostanzialmente sulla stessa linea G.B. Guarini, *Santa Margherita, cappella vulturina del Duecento*, Napoli Nobilissima VI, 1917, pp. 113-118; 138-142, alle pp. 140-141, poi in G.B. Guarini, *Gli scritti*, Potenza 1924, pp. 63-64.

<sup>55</sup> Un impianto monastico in cui a una cappella a navata unica si aggiungono una torre e un altro edificio è individuato da B. Cappelli, *Un gruppo di chiese*, cit., pp. 52-55, nelle rovine visibili sul monte San Marco presso Cassano Jonio. Una torre è vista dallo stesso studioso anche presso la chiesa di Sassonia a Morano ma le dimensioni indicate per la struttura rendono dubbia l'attribuzione.

lapidei che doveva raggiungere la cappella, consentendo di superare la ripida ascesa lungo il declivio della montagna.

A queste prime fasi costruttive possono essere ascritti, in maniera ancora ipotetica, i resti strutturali (tavv. III-IV M) rinvenuti a valle della chiesa; questi resti seppure molto lacunosi, prefigurano l'esistenza di un allineamento murario di andamento Sud-Ovest/ Nord-Est. Collocato lungo un asse di variazione altimetrica del banco roccioso, questo allineamento può forse essere letto come parte di un muro di recinzione dell'insediamento o di terrazzamento innanzi all'ingresso della grotta, probabilmente ancora priva, in questo momento, di un ingresso architettonicamente definito.

Questa fase di occupazione non sembra dunque limitata all'erezione del piccolo edificio sacro ma pare assumere, per la presenza della torre e di altre strutture<sup>56</sup>, l'aspetto di un'entità insediativa già in qualche misura articolata, forse di un primo nucleo monastico italo-greco<sup>57</sup>, segno inoltre della manifestazione *subdivo* di un culto micaelico già verosimilmente praticato in grotta<sup>58</sup>; l'inquadramento cronologico di questo insediamento è legato alle ipotesi di datazione proponibili per il momento di costruzione dell'oratorio<sup>59</sup>. Le caratte-

<sup>56</sup> Resti di mura di cinta e di fortificazione, associate a chiesette a navata unica sono segnalati in Calabria da B. Cappelli, *Un gruppo di chiese*, cit., pp. 52-55, ancora nella località di Sassonia presso Morano e a Monte San Marco presso Cassano Jonio.

<sup>57</sup> Gli elementi archeologici sono troppo labili, almeno allo stato attuale della ricerca, per tentare di identificare con maggiore attendibilità questo piccolo organismo insediativo come un monastero che all'utilizzo dell'antro naturale associ definite strutture *subdivo*; né è tantomeno possibile definirne meglio le caratteristiche e inquadrarlo nell'ambito delle diverse forme organizzative e insediative che assume il monachesimo bizantino in Italia meridionale. Ci si augura peraltro che un approfondimento della ricerca archeologica e di quella documentaria possa apportare qualche contributo in questo senso. Per questi problemi si veda comunque A. Pertusi, *Il monachesimo greco in Italia nel quadro delle relazioni tra le due chiese*, in *La chiesa greca in Italia dall' VIII al XVI secolo*, Atti del Convegno Storico Interecclesiale (Bari 30 aprile-4 maggio 1969), 3 voll., Padova 1973, II, pp. 473-520; E. Morini, *Eremo e cenobio nel monachesimo greco dell'Italia meridionale nei secoli IX e X*, Rivista di Storia della Chiesa XXI 1-2, 1977, pp. 1-39; 354-391, cui si rimanda per la bibliografia sul tema. Per un'ipotesi di individuazione delle celle monastiche vedi *supra*, nota n. 22.

<sup>58</sup> Il recinto murario rinvenuto nella caverna può essere con tutta probabilità interpretato come una struttura adibita al culto; la presenza di strutture murarie per il culto nelle caverne abitate dai monaci è indicata anche da E. Morini, art. cit., p. 362; nella Vita di S. Nilo il Giovane vi è infatti un riferimento ad un altare sito all'interno di una spelunca abitata dal santo.

<sup>59</sup> Le fonti agiografiche lascerebbero trasparire, secondo E. Morini, art. cit., pp. 360-361, che già alcuni monasteri cenobitici calabresi del IX-X secolo fossero muniti di mura di cinta: è il caso del monastero delle Saline e di San Lorenzo nel Latiniano; si veda anche

ristiche icnografiche, i richiami e i confronti architettonici citati collocano la costruzione della cappella nell'XI secolo, verosimilmente nel primo scorcio, o, ipotizzando che essa rappresenti un'esempio precoce del tipo a navata unica, alla seconda metà del X secolo, datazione questa che accosterebbe la formazione di questa realtà abitativa al periodo della permanenza di San Vitale<sup>60</sup> nella grotta di Sant'Angelo<sup>61</sup>.

Questo nucleo costruttivo viene peraltro pressoché completamente obliterato con la edificazione della chiesa superiore e di una nuova torre (fase III della provvisoria ricostruzione archeologica; tav. V) che testimoniano dunque di una fase del tutto nuova dell'organizzazione dell'insediamento monastico. L'indagine archeologica, come abbiamo già ricordato, ha confermato l'ipotesi di S. Bals della costruzione di una chiesa ad aula unica verosimilmente coperta da un tetto a falde. Difficile è attribuire a questo momento edilizio altri elementi della chiesa, nel panorama assai rimaneggiato delle strutture, delle apparecchiature murarie

*supra*, nota n. 56. Anche un passaggio della Vita di San Vitale (AA. SS. Mart. II, p. 30B), riferito al Monastero di Sant'Adriano e di Santa Natalia (su questo monastero si veda *infra*, nota n. 61), ci sembra peraltro prefigurare un insediamento dotato di recinzione o comunque di un'articolazione interna: «*Tunc S. Vitalis a lacu recedens (...) monasterium ingressus est. Misertus autem, dum vidit mulieres foris iacentes in atrijs dixit ad monachos: 'ut quid non introduxistis illas ad cellas?'...*».

<sup>60</sup> La figura del santo è descritta in S. Borsari, *Il monachesimo bizantino in Sicilia e nell'Italia meridionale prenormanna*, Napoli 1963, pp. 51-52; si veda anche A. Pertusi, art. cit., p. 477.

<sup>61</sup> In realtà la Vita di San Vitale non sembra far trasparire la promozione di un'attività edilizia da parte del santo nel periodo della permanenza sul Rapàro, dopo il suo arrivo, probabilmente precedente al 984, «*ad Cryptam S. Angeli de Dracono*», così come invece indica per gli anni vissuti in Lucania successivamente al suo soggiorno barese, presso il palazzo del Catepano: la Vita riferisce infatti (AA. SS. Mart. II, p. 29), che, tornato in Lucania, San Vitale «*quoddam habitaculum reperit, quod iam pridem S. Adriani et S. Nataliae uxoris eius templum extiterat: quo videlicet reaedificato et fratribus congregatis, fecit ibi venerabile monasterium...*» e ricorda infine la fondazione di un altro monastero a Rapolla. Da alcune parti si è teso a identificare il monastero di Sant'Adriano e Santa Natalia con Sant'Angelo al Monte Rapàro (B. Cappelli, *Appunti per l'ubicazione di due monasteri basiliani*, ASCL VII, 1937, pp. 280-294) mentre L. R. Ménager, *La «Byzantinizzazione» religieuse de l'Italie meridionale (XIe-XIIe siècles) et la politique monastique des Normands d'Italie*, RHE LIII, 1958, p. 769 e p. 771, seguito da S. Borsari, op. cit., p. 52, colloca l'insediamento in altro luogo, seppure ancora nei pressi di San Chirico Rapàro (si veda inoltre *Monasticon Italiae, III. Puglia e Basilicata*, a cura di G. Lunardi, H. Houben, G. Spinelli, Cesena 1986, p. 196). Sull'attività di restauro dei monaci si veda anche E. Morini, art. cit., pp. 367-368 e V. von Falkenhausen, *I monasteri greci dell'Italia meridionale e della Sicilia dopo l'avvento dei Normanni: continuità e mutamenti*, in *Il passaggio dal dominio bizantino allo Stato normanno nell'Italia meridionale*. Atti del secondo Convegno Internazionale di studi (Taranto-Mottola, 31 ottobre-4 novembre 1973), a cura di C.D. Fonseca, Taranto 1977, pp. 197-229, a p. 198.

e degli arredi<sup>62</sup>. A questa fase comunque va ovviamente ascritto il più antico ciclo di affreschi dell'edificio e inoltre la creazione di un corridoio voltato e affrescato per l'accesso alla sottostante cavità naturale. Un'altra traccia inerente alla primitiva versione della chiesa è forse leggibile nel pilastro e nella mensola site, come già si è descritto, nel setto di collegamento fra torre e facciata della chiesa (tav. V A; fig. 4 A). Queste tracce fanno ipotizzare la presenza di una struttura voltata addossata alla chiesa; lo scavo ha inoltre messo in luce nello spigolo sudoccidentale della torre una struttura simile, una mensola su cui si scorge l'imposta di un arco (tav. V B). Il sagrato sembra dunque connotarsi come un'area in qualche modo coperta, o progettualmente destinata a essere coperta, secondo un'articolazione che non ci è data di conoscere allo stato attuale<sup>63</sup>. Questo riassetto architettonico recupera però lo schema planimetrico della fase precedente, caratterizzato dalla torre leggermente avanzata rispetto all'oratorio: il modello viene riutilizzato semplicemente «ribaltando» la posizione della torre stessa rispetto alla chiesa. Questa attenzione al precedente insediativo che si va modificando ha forse riguardato anche la planimetria e la struttura della chiesa che potrebbe dunque rappresentare una ripresa, in versione ingrandita e «monumentale» del modello attestato dalla cappella più antica. In questo senso, cioè, la nuova chiesa si muoverebbe ancora nel filone delle architetture bizantine calabro-lucane a navata unica, di cui rappresenterebbe una variante di grandi dimensioni<sup>64</sup>. Questo ampliamento delle dimensioni sembra interpretabile inoltre

<sup>62</sup> Si può ipoteticamente vedere traccia della pavimentazione di questa fase della chiesa nei mattoni in cotto presenti presso l'altare che potrebbe essere a sua volta ascrivibile a questo momento (tav. V C, D; fig. 6 C, D).

<sup>63</sup> Un dato per la conferma di questa ipotesi di «copertura» dell'area antistante la chiesa è nel fatto che la facciata della torre rechi tracce di intonaco dipinto. Sulla stessa facciata non è peraltro possibile scorgere segni riferibili alla struttura voltata di cui si prefigura l'esistenza.

<sup>64</sup> Certamente le chiese calabresi e lucane di età bizantina a navata unica sono caratterizzate, come abbiamo visto, da dimensioni modeste; l'edificio di Sant'Angelo non troverebbe quindi raffronti fra esse per le dimensioni, ma si può ricordare che alcune chiese, fra cui le già citate San Leone di Sassonia, Santa Maria di Mercuri e San Marco di Cassano, hanno dimensioni (lunghezza fra i m. 12 e i m. 15) che si distaccano da quelle tipiche delle cappelle calabresi, normalmente più ridotte; così anche la chiesa, andata distrutta, di Santo Stefano in contrada San Liu presso Santa Severina (P. Loiacono, *L'architettura bizantina in Calabria e in Sicilia*, Atti del V Congresso internazionale di studi bizantini, pp. 183-197, a p. 193; A. Venditti, op. cit., fig. 471 a p. 837 e p. 838) e ancora altri edifici di ambito rurale (San Giovanni di Abatemarco, San Leonardo di Orsomarso, Santa Maria di Josaphat) che D. Minuto considera però esempi tardi del tipo. Nella parete nordoccidentale della chiesa Sant'Angelo si nota una traccia muraria di difficile lettura che potrebbe ad ogni modo fare riferimento a un'apertura: ipotizzando dunque l'esistenza di un secondo ingresso della chiesa, verrebbe rafforzata l'idea che essa, in questa sua versione, riprenda la tipologia delle cappelle a navata unica calabresi.

come segno dell'accresciuta importanza dell'insediamento. La datazione dell'impianto potrebbe dunque collocarsi, su questa base, fra XI e primo scorcio del XII secolo, e più probabilmente, tenuto conto dei termini *ante quem* e *post quem* offerti dalle altre fasi costruttive, a partire dalla seconda metà dell'XI. Non sono emerse finora altre testimonianze sicuramente inerenti la nuova configurazione che l'insediamento monastico dovette assumere, forse investito anch'esso dalla ristrutturazione edilizia da cui viene toccata la chiesa stessa<sup>65</sup>.

Le modificazioni cui questo impianto della chiesa viene sottoposto scandiscono un nuovo momento della storia del monastero (fase IV; tav. VI). Alla ristrutturazione architettonica, che comporta la sostituzione della precedente copertura con una volta a botte e il parziale rifacimento dell'abside<sup>66</sup>, si abbina il riarredo degli interni con la posa di una nuova pavimentazione, la stesura di un nuovo ciclo di affreschi<sup>67</sup>, l'introduzione di elementi decorativi in stucco forse applicati a strutture architettoniche dell'area presbiteriale<sup>68</sup>. Senza voler entrare nel merito delle valutazioni sulle caratteristiche architettoniche di questa versione dell'impianto ecclesiale<sup>69</sup>, si può però affermare che lo scavo

<sup>65</sup> I monasteri italo-greci appaiono già dotati nell' XI secolo, secondo le fonti documentarie, di opere murarie di una certa consistenza, a seguito di un più accentuato orientamento cenobitico del monachesimo bizantino in Italia meridionale in questo periodo (A. Pertusi, art. cit., pp. 478-479).

<sup>66</sup> Il rifacimento della facciata, la cui apparecchiatura è assai peculiare rispetto alle altre tessiture murarie della chiesa, potrebbe invece essere anche più tardo, forse riferibile al periodo benedettino dell'abbazia (si veda *infra*, n. 72). Cf. le osservazioni sul portale, *supra*, n. 17.

<sup>67</sup> Si rimanda al contributo di G. Bertelli, in questo stesso volume.

<sup>68</sup> Si rimanda al contributo di R. Giuliani, in questo stesso volume.

<sup>69</sup> Per quanto riguarda tale versione costruttiva, E. Bertaux, op. cit., pp. 122-123, ha suggerito una affinità della chiesa con modelli della Morea, non indicando altri elementi cronologici di riferimento oltre la data di fondazione dell'insediamento da parte di San Vitale. G. Millet, op. cit., p. 47, ha notato la mancanza in Sant'Angelo degli elementi ritenuti caratteristici dell'architettura bizantina «ufficiale» (quali l'utilizzazione dei mattoni, l'adozione di pennacchi sferici come raccordo fra il tamburo della cupola e gli archi di sostegno, la predilezione per la navata alta con ampie finestre, la copertura in legno, l'impiego di arcate in facciata corrispondenti all'articolazione spaziale interna). Queste assenze, combinate con l'attestazione di caratteristiche proprie delle architetture mesopotamiche e cretesi (pennacchi a tromba, decorazione ad archetti della cupola, *Deesis* affrescata nella conca absidale) ha portato lo studioso ad attribuire l'episodio di Sant'Angelo ad una scuola bizantina provinciale che avrebbe raggiunto l'Italia meridionale tramite Creta. Mentre P. Orsi, op. cit., p. 75, ha datato la chiesa al X secolo, S. Bals, art. cit., pp. 51-56, ha ripreso l'attribuzione di G. Millet, sostanzialmente con il confronto più puntuale con alcuni edifici cretesi, in particolare con il San Michele di Kisamos, motivando la presenza dell'arco spezzato nel transetto come traccia dell'introduzione in Italia meridionale, da parte dei Normanni, di

archeologico, proprio attraverso il recupero e l'inquadramento stratigrafico dei resti delle decorazioni pittoriche e plastiche, ha offerto un contributo per una qualificazione più completa del monumento e per la sua collocazione cronologica, convergendo la datazione degli intonaci e dei gessi al XII secolo<sup>70</sup>.

In un arco di circa due secoli l'edificio sacro di Sant'Angelo appare sottoposto dunque a una serie di profondi interventi architettonici, giustificabili

elementi già presenti in Sicilia. Lo studioso romeno ha datato di conseguenza la costruzione ad un periodo «non anteriore» al XII secolo. C. Cecchelli, *Sguardo generale all'architettura bizantina in Italia*, Studi Bizantini e Neellenici IV, 1935, pp. 1-64, a pp. 35-37, in una breve nota, vede in Sant'Angelo «un connubio di forme architettoniche bizantine e arabizzanti», considerando il monumento prenormanno e datandolo non oltre gli inizi dell'XI secolo. B. Cappelli, *Aspetti e problemi*, cit., p. 287, ha recuperato il tema della comparazione con le cappelle del Peloponneso e di Creta, allargando il confronto all'Armenia sia per il «compromesso del sistema costruttivo longitudinale (...) per cui le volte a botte dell'unica navata delineano una croce latina, col sistema centrale che eleva al punto di intersezione delle volte una cupola impostata su mensoloni angolari, sia per il suo aspetto esterno». Lo studioso (B. Cappelli, *Le chiese dell'alto Medio Evo in Calabria*, Almanacco calabrese VIII, 1958, p. 83) considera Sant'Angelo un esemplare di X secolo che ha trasmesso «alcune sue caratteristiche» all'architettura calabrese e siciliana. A. Venditti, op. cit., II, pp. 884-885, pur vedendo nella decorazione del tamburo della cupola un'eco dell'architettura costantinopolitana della seconda età aurea, ne ha osservato una diversa qualità tecnica e di effetto decorativo, notando un'affinità generica con l'ambito armeno (cupola di San Gregorio di Ani), più stretta con Santa Filomena a Santa Severina, la Cattedrale di Taranto, i Ss. Nicolò e Cataldo a Lecce. Per quanto riguarda la cupola, Venditti pensa a una tradizione rustica e locale che trova confronti in ambito calabrese, nelle cupole di San Pietro a Frascineto e di Sant'Anna a Palizzi Superiore. Sant'Angelo costituisce un episodio «schiettamente bizantino», della prima metà dell'XI secolo, per M. Rotili, op. cit., p. 118. Nella sua rassegna degli studi su Sant'Angelo, G. Lavermicocca, in E. Bertaux, *L'art dans L'Italie méridionale: da la fin de l'Empire romain a la conquête de Charles d'Anjou. Aggiornamento dell'opera*, a cura di A. Prandi, 6 voll., Roma 1968-1978, IV, pp. 312-314, ritorna sui possibili raffronti, in particolare per quanto riguarda la cupola, con esempi armeni, specificatamente San Gregorio di Ani. A questo proposito ci sembra interessante richiamare la possibilità di eventuali comparazioni in ambito armeno, e orientate in genere, anche per la compresenza di archi a tutto sesto ed archi acuti, elemento che per Sant'Angelo è apparso anomalo e ha trovato giustificazione soprattutto nell'ipotesi di un influsso arabo-normanno. Riferimenti sono stati visti inoltre nell'architettura dalmata (si veda M.S. Calò Mariani, *Considerazioni sull'architettura medievale in Puglia*, in Atti del Primo Simposio Internazionale di Arte Armena (Bergamo, 28-30 giugno 1975), San Lazzaro - Venezia, 1985, pp. 417-433, a p. 429) e col duomo di Taranto. *Alle sorgenti del Romanico. Puglia XI secolo*. Catalogo della mostra, a cura di P. Belli d'Elia, Bari 1975, p. 242. Si vedano infine le osservazioni di G. Bertelli e le particolari ipotesi di E. Degano in questo stesso volume.

<sup>70</sup> Cf. i contributi di G. Bertelli e R. Giuliani in questo stesso volume. Per gli affreschi, in particolare, viene avanzata un'ipotesi di datazione alla parte finale del secolo, termine di riferimento massimo per l'edificazione della chiesa che potrebbe essere peraltro collocata intorno alla metà dello stesso (si vedono anche le ipotesi di datazione degli stucchi).

in parte con eventi traumatici, in una zona a serio rischio sismico, ma che paiono anche, per la loro imponenza e qualità (associata anche alle manifestazioni artistiche testimoniate dagli arredi interni), documentare una notevole attività e capacità organizzativa dell'insediamento. Questi elementi verosimilmente riflettono un'importanza progressivamente accresciuta dell'abbazia e un suo ruolo particolarmente significativo nel contesto territoriale di riferimento. Rimane difficile, come già accennato, collegare, dal punto di vista stratigrafico, le vicende del tempio con quelle delle altre costruzioni dell'insediamento; non sembra anzi, allo stato attuale della ricerca, chiaramente definibile l'assetto del monastero nelle fasi inerenti queste modificazioni vissute dalla chiesa<sup>71</sup>. È possibile che a questa fase di ristrutturazione del santuario corrisponda l'edificazione del grande fabbricato sito più a valle e la già ricordata organizzazione dello spazio sudoccidentale del recinto monastico per vani attigui, disposti su piani sfalsati lungo il pendio; si può altresì ipotizzare, all'attuale livello dell'indagine, e visto anche il quadro cronologico offerto dai reperti mobili, che questa organizzazione sia più tarda (fase V della provvisoria ricostruzione stratigrafica; tav. VII)<sup>72</sup>. Questi ambienti per la loro disposizione, la fattura dei loro apparati murari e dei piani pavimentali sembrano connotarsi come locali di servizio del monastero, destinati a una funzione abitativa e produttiva.

Una volta definito il quadro insediativo intorno ai tre edifici principali (con la chiesa rinnovata nella sua struttura), l'abbazia vive ancora una fase di mutamenti di portata significativa (fase VI; tav. VIII; figg. 5, 10). Per l'edificio sacro questi interventi non sembrano riguardare l'architettura quanto piuttosto l'organizzazione interna e gli arredi. La pavimentazione in cotto viene sostituita da un piano cementizio (tav. VIII C; fig. 5 C), gli elementi in stucco vengono rimossi e utilizzati come materiale da costruzione per i sedili (tav. VIII B; fig. 5 B) che vengono messi in opera nelle navate laterali; nel piano si aprono le botole delle camere mortuarie (tav. VIII E; fig. 5 E), verosimilmente realizzate in questo periodo. Per quanto riguarda l'esterno della chiesa, l'area di rispetto

<sup>71</sup> La ricerca archeologica è complicata dalla particolare situazione dell'insediamento, adeguatosi, come più volte si è ricordato, alla forte pendenza del declivio montano. Questa circostanza ha favorito un certo «scivolamento» verso valle degli strati relativi ai crolli e degli altri depositi archeologici con una conseguente difficoltà nella lettura dei dati stratigrafici. Per la definizione del problema dell'organizzazione degli spazi del monastero fra XI e XII secolo sarebbe particolarmente utile una prosecuzione delle ricerche e una parallela verifica delle caratteristiche delle murature inerenti le fasi più tarde, forse in parte reimpostate su strutture più antiche.

<sup>72</sup> Tale organizzazione potrebbe essere segno di una innovazione determinatasi in seguito al passaggio dell'abbazia ai Benedettini, fra 1291 e 1308 (*Monasticon Italiae*, cit., p. 197).

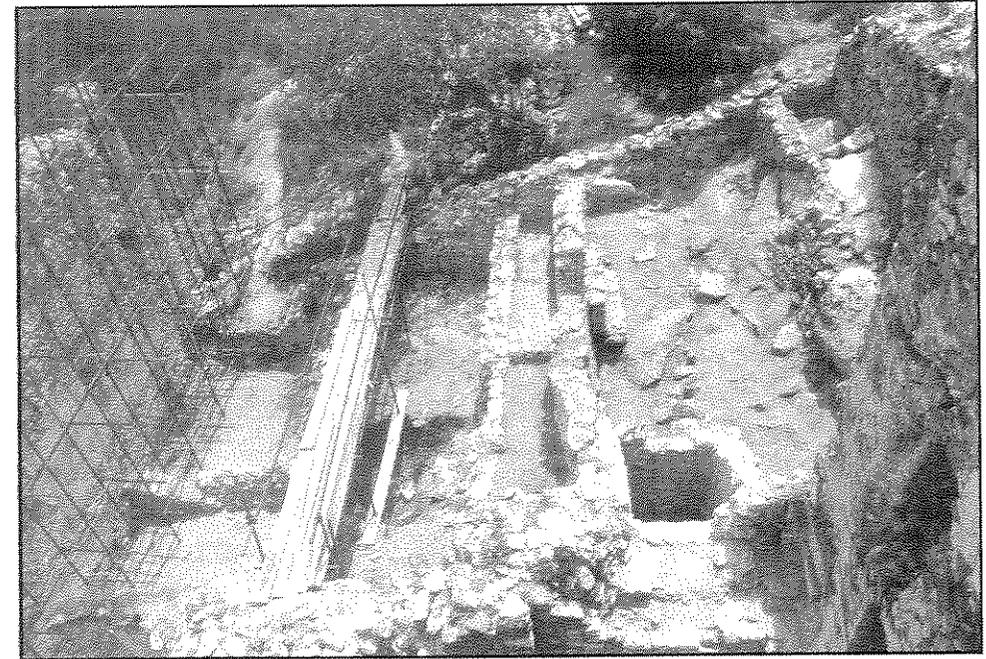


Fig. 10 – Abbazia di Sant'Angelo al Monte Rapàro. Resti murari nell'area sudoccidentale del complesso

antistante la facciata viene ristretta con l'edificazione di un sistema murario addossato alla torre (tav. VIII A; fig. 10); viene inoltre parzialmente interrato il muro perimetrale nordoccidentale con un riempimento di terra per la messa in opera di nuove strutture. In generale sembra dunque notarsi un certo «ridimensionamento» della chiesa nel suo arredo interno<sup>73</sup> e nell'utilizzo delle aree esterne adiacenti.

Quest'ultimo assetto del monastero è quello che probabilmente si perpetua, nelle sue linee essenziali, fino all'abbandono dell'insediamento. Per quanto riguarda i tempi del processo di declino del sito, un dato significativo proviene dagli strati relativi al crollo delle strutture e del piano superiore della costruzione situata verso valle. Fra la ceramica che emerge da questi depositi di distruzione

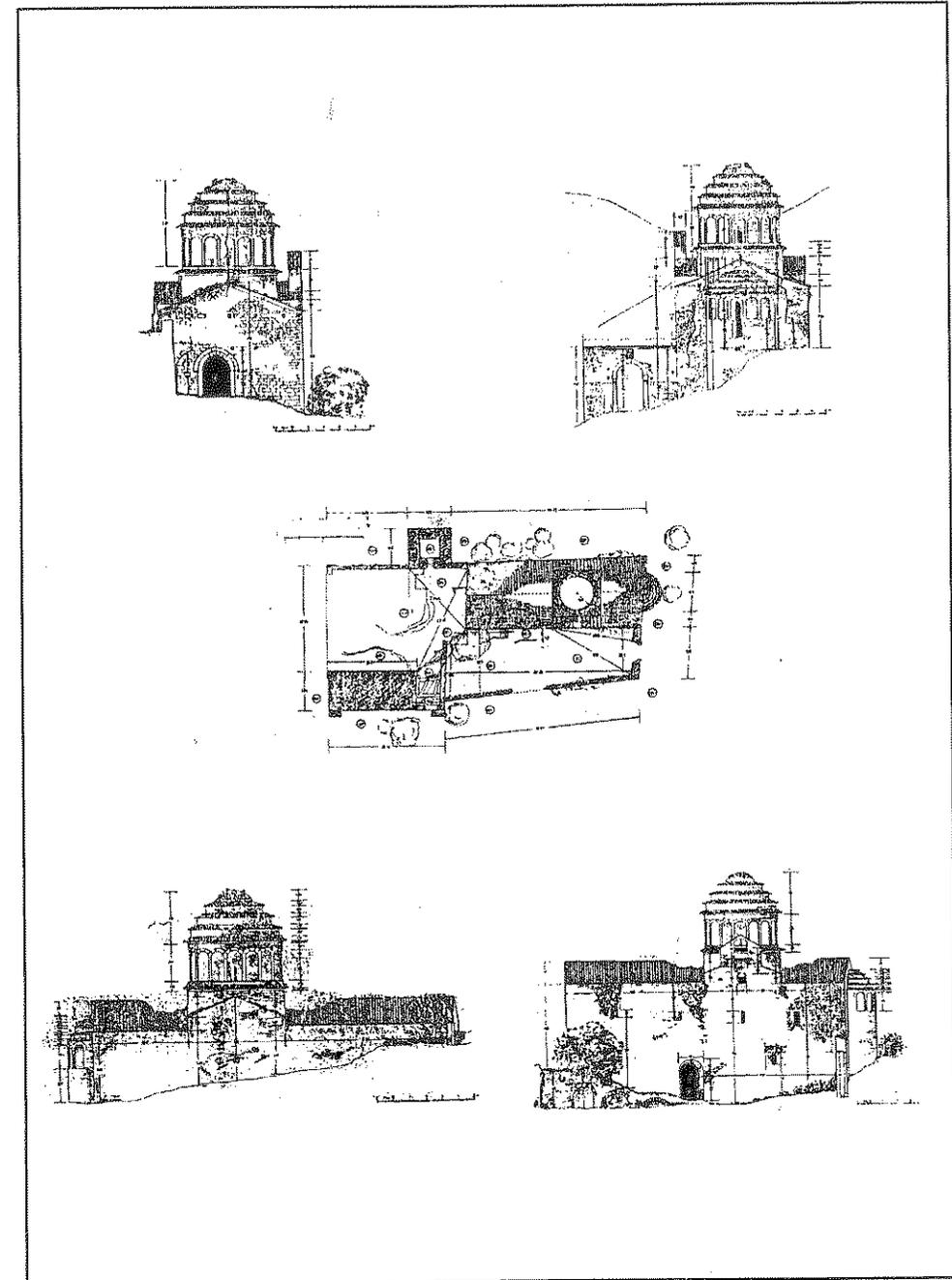
<sup>73</sup> La chiesa doveva essere comunque, in questa fase, dotata di dipinti: alcune tele conservate nel Duomo di San Chirico Rapàro e nel Museo di Reggio Calabria, fra cui una pala di un certo pregio, proverrebbero infatti, secondo G. Paladino, art. cit., p. 59, dalla chiesa abbaziale. Si veda anche *Arte in Basilicata. Rinvenimenti e restauri*, a cura di A. Grelle Jusco, Roma 1981, p. 75.

(cui non sembrano aver fatto seguito forme di ricostruzione) sono abbondanti le maioliche graffite, di un certo pregio, databili al XV e al XVI secolo<sup>74</sup>. Il termine cronologico che questa ceramica offre per la rovina dell'edificio, può essere indicativo per l'intero complesso. Sono infatti scarse le tracce riferibili ad un intenso utilizzo dell'area in età moderna: si può dunque ipotizzare che l'abbazia nel XVI secolo fosse ancora attiva, produttiva e ben inserita in una rete di circolazione di prodotti e manufatti di un certo valore; il processo di declino, conclusosi con l'abbandono, si sarebbe dunque avviato, in forme e tempi ancora non conosciuti, solo dopo questo periodo ancora vitale<sup>75</sup>.

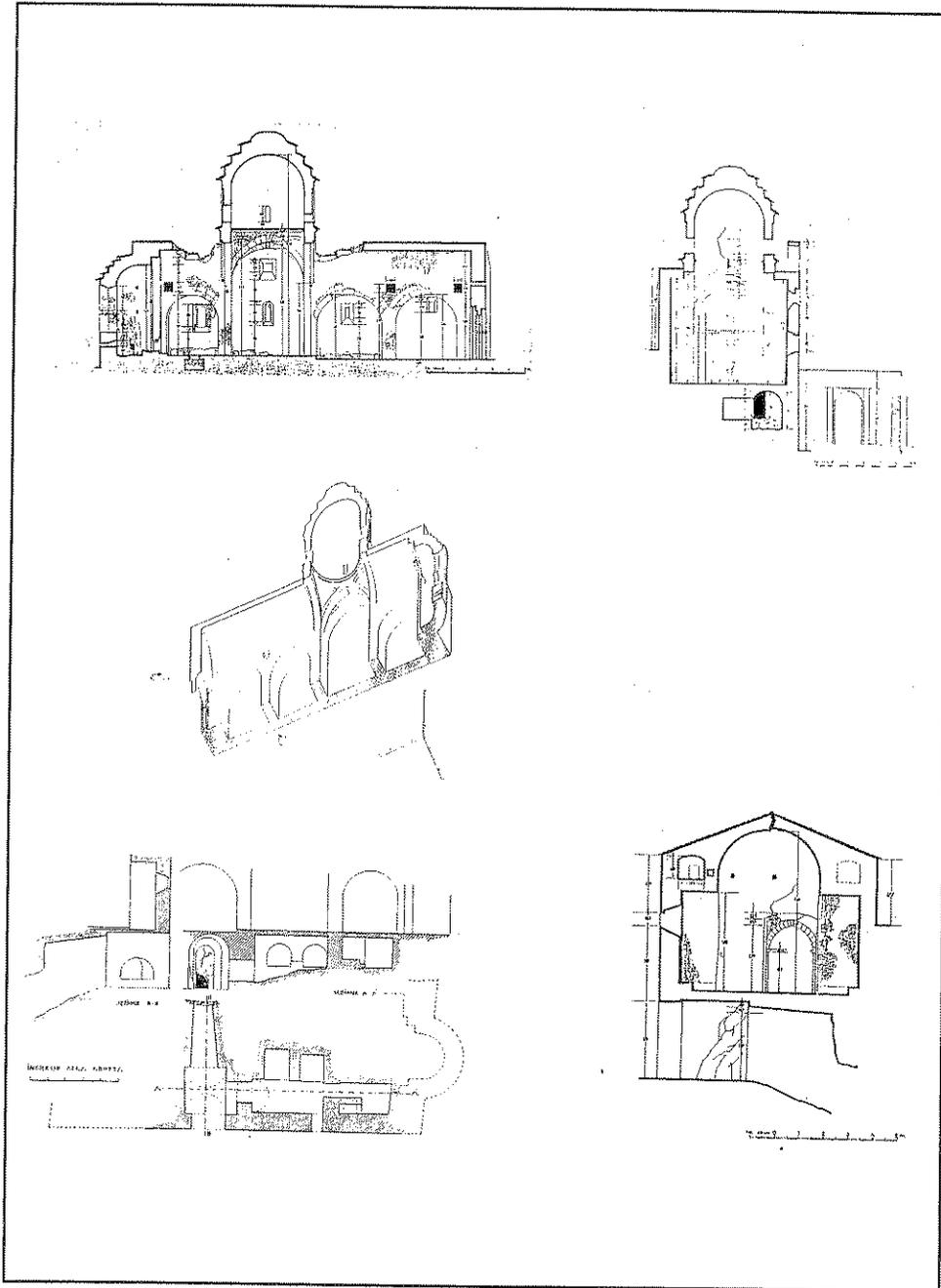
Attraverso questa ricostruzione archeologica si è quindi voluto delineare ipoteticamente la vicenda di questo insediamento micaelico, con particolare riguardo agli aspetti costruttivi e architettonici. La conclusione dell'analisi dei reperti provenienti dallo scavo, unitamente ad un'auspicabile ripresa dell'indagine, dovrebbe consentire, in certa misura, di ottenere nuovi spunti di ricerca per una migliore definizione della storia dell'abbazia, con particolare riguardo agli aspetti socio-economici. In particolare un'indagine archeologica nella grotta consentirebbe di verificarne tempi e modi della frequentazione, probabilmente di origine molto antica e perpetuata fino all'introduzione di un culto micaelico che ha rappresentato il centro motore dell'insediamento *subdivo*.

<sup>74</sup> Lo studio della ceramica rinvenuta negli scavi di Sant'Angelo, condotto da chi scrive e dalla dott.ssa Roberta Giuliani, è in via di ultimazione (la pubblicazione è prevista a breve).

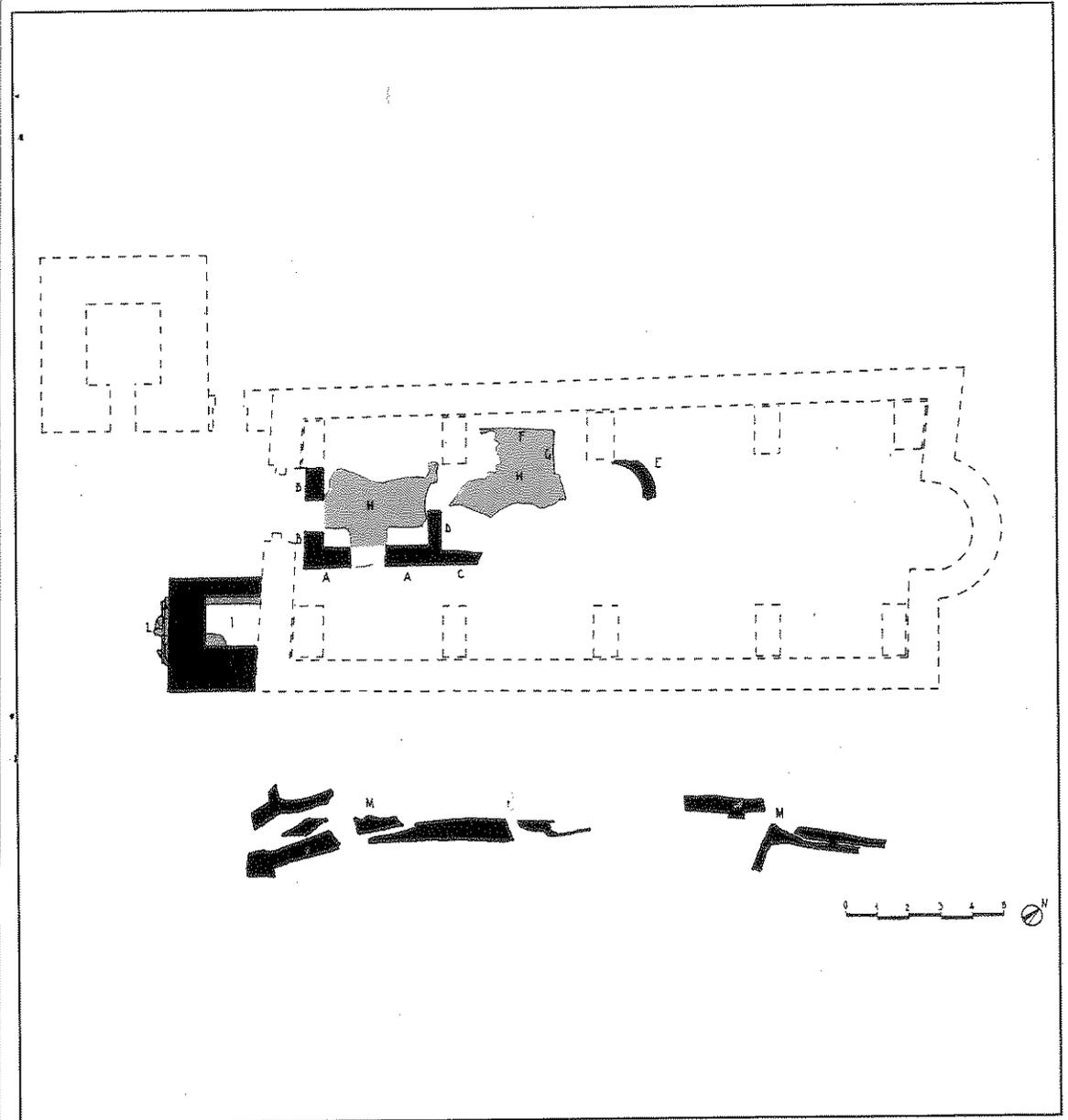
<sup>75</sup> L'abbazia è ancora ricordata nel 1736, come fonte di rendita per tale Monsignor Vincenzi; *La relazione Gaudioso sulla Basilicata*, a cura di T. Pedio, Bari 1965, p. 57 (si veda anche; *Monasticon Italiae*, cit., p. 197).



Tav. I – Abbazia di Sant'Angelo al Monte Raparo. Rilievo del complesso abbaziale e prospetti delle strutture della chiesa realizzati prima del crollo delle coperture (da S. Bals, op. cit.)

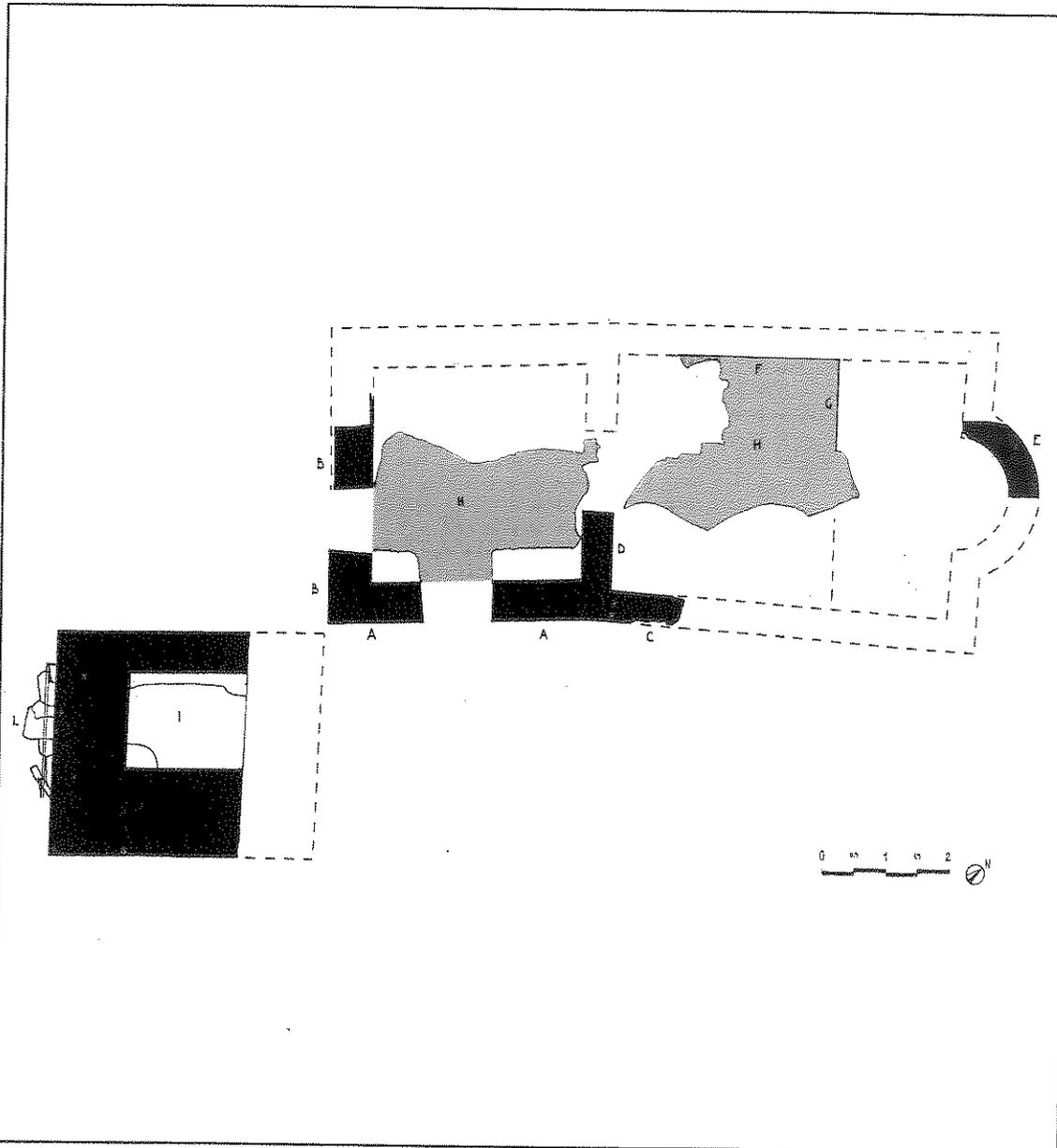


Tav. II – Abbazia di Sant'Angelo al Monte Raparo. Sezioni e assonometria della chiesa realizzate prima del crollo delle coperture (da S. Bals, op. cit.)



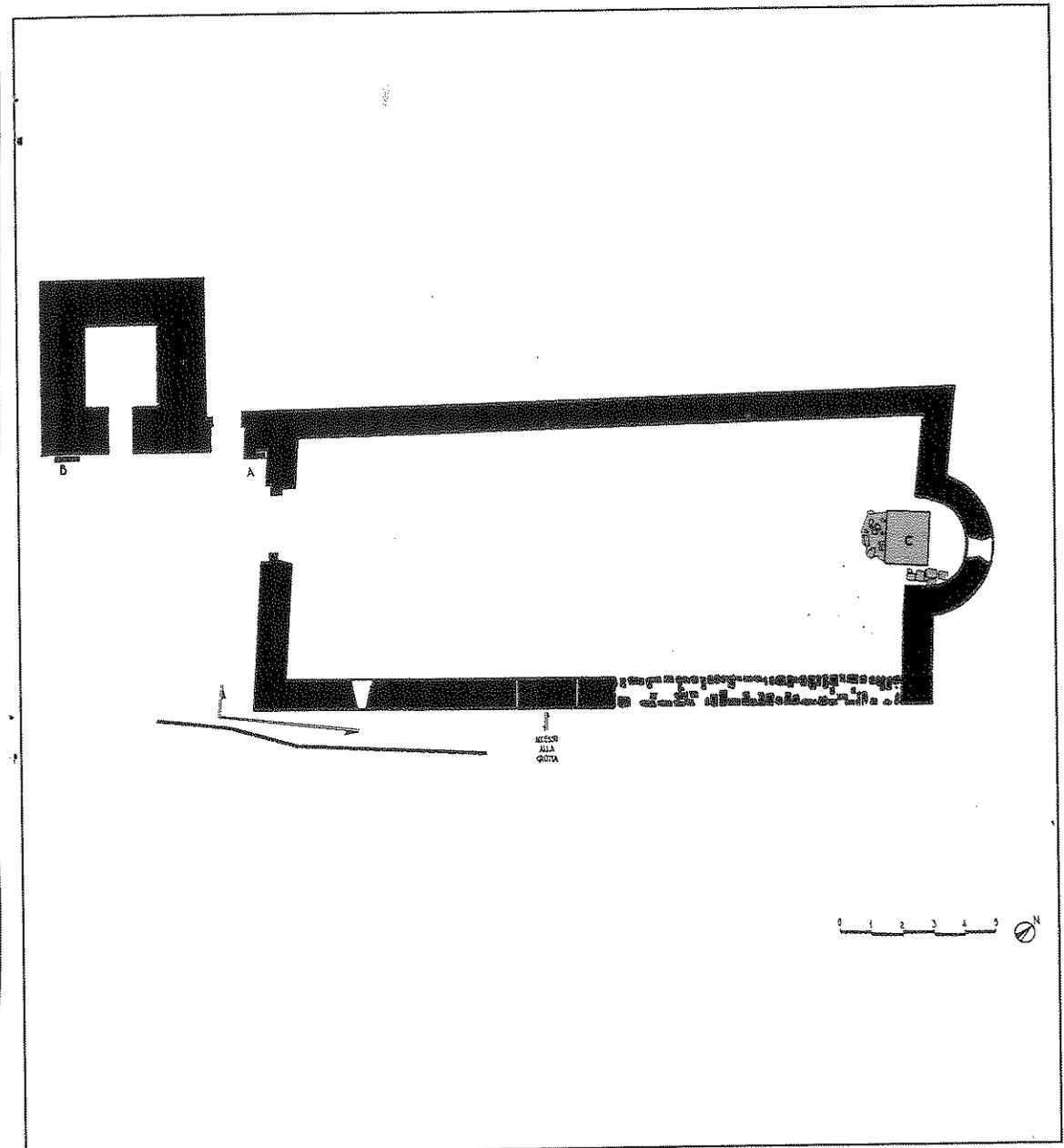
Tav. III - Abbazia di S. Angelo al Monte Raparo. Ipotesi di ricostruzione della fase archeologiche I-II (ipotesi di datazione: fine X-prima metà XI secolo):

- strutture murarie
- ▒ resti pavimentali
- ⋯ chiesa abbaziale e torre di successiva edificazione



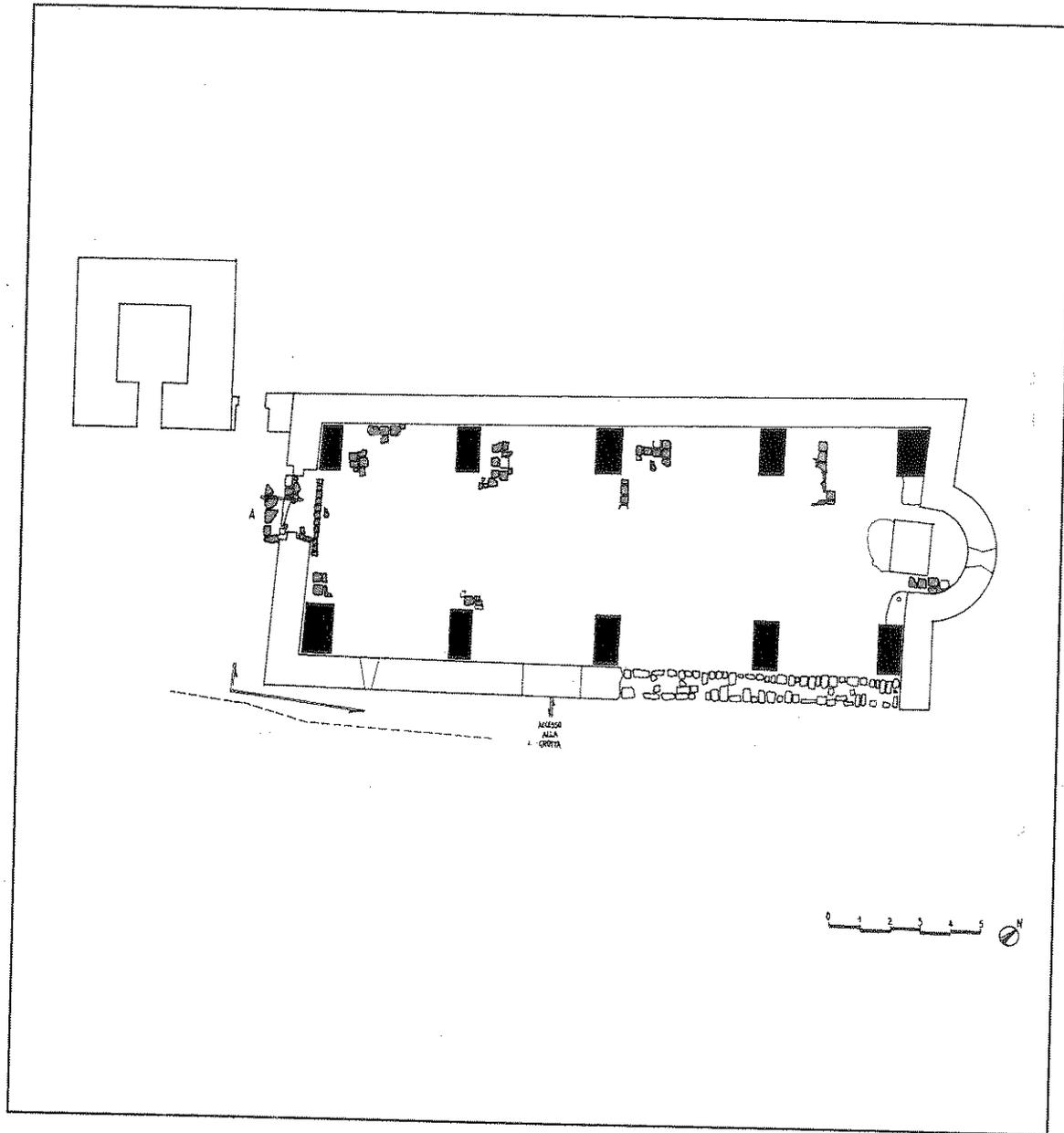
Tav. IV - Abbazia di Sant'Angelo al Monte Raparo. Ipotesi di ricostruzione dell'impianto ecclesiale appartenente alle fasi stratigrafiche I-II:

- resti murari
- ▒ resti pavimentali
- ⋯ ipotesi di integrazione



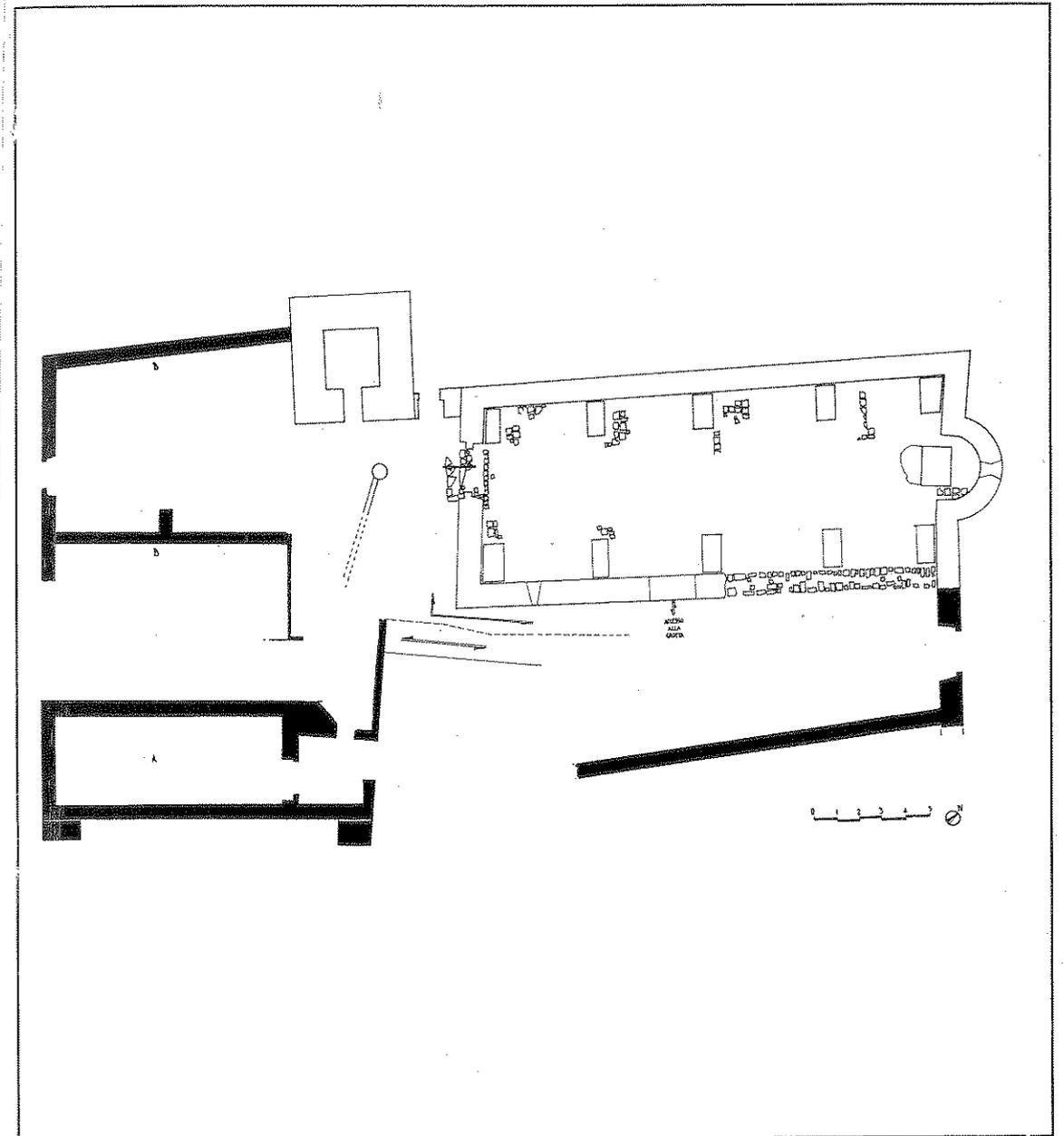
Tav. V - Abbazia di S. Angelo al Monte Raparo. Ipotesi di ricostruzione della fase archeologica III (ipotesi di datazione: seconda metà XI - XII secolo):

- strutture murarie di nuova edificazione
- ▒ resti pavimentali e di un altare messi in opera nella fase



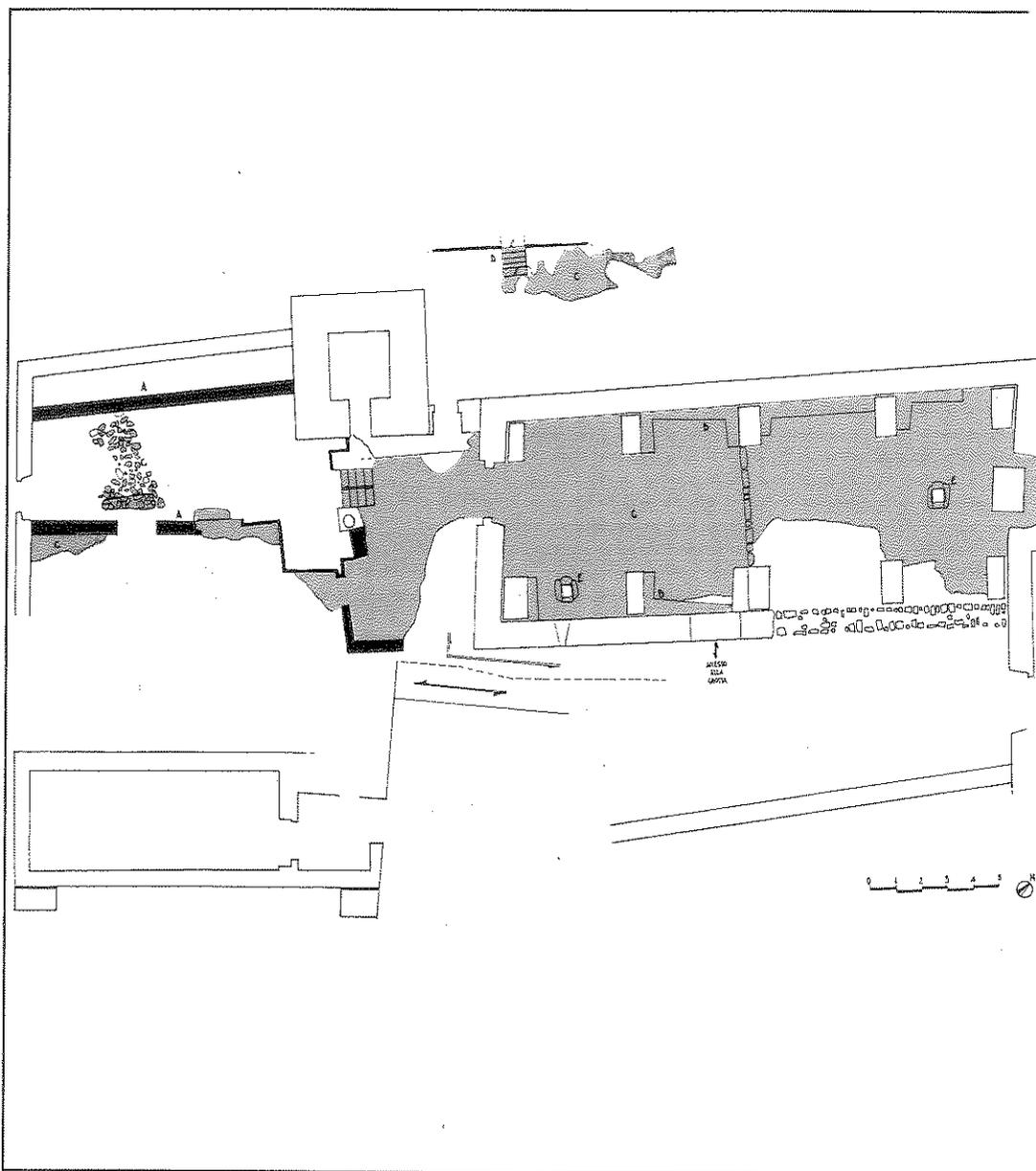
Tav. VI - Abbazia di S. Angelo al Monte Raparo. Ipotesi di ricostruzione della fase archeologica IV (ipotesi di datazione: XII secolo):

- strutture murarie di nuova edificazione
- ▒ resti pavimentali messi in opera nella fase
- preesistenze murarie e pavimentali riutilizzate



Tav. VII - Abbazia di S. Angelo al Monte Raparo. Ipotesi di ricostruzione della fase archeologica V (ipotesi di datazione: XIII-XIV secolo?):

- strutture murarie di nuova edificazione
- preesistenze murarie e pavimentali riutilizzate



Tav. VIII - Abbazia di S. Angelo al Monte Raparo. Ipotesi di ricostruzione della fase archeologica VI (ipotesi di datazione: XV-XVI secolo ?):

- strutture murarie di nuova edificazione
- resti pavimentali e di sedili messi in opera nella fase
- preesistenze murarie riutilizzate

<i>Aldo Siciliano</i> Rinvenimenti monetali a Monte Sant'Angelo. Prime note	261
<i>Roberto Di Paola</i> I progetti e gli interventi di restauro del santuario dal 1897 ad oggi	287
<i>Francesco Nasuti</i> L'Arcangelo e il pellegrino. Il culto micaelico nella fototeca Tancredi	295
<b>Aspetti del culto micaelico tra Oriente e Occidente</b>	
<i>Manlio Simonetti</i> Angeli pagani giudei cristiani	305
<i>Ugo Zanetti</i> Fêtes des anges dans les calendriers et synaxaires orientaux	323
<i>Bernadette Martin-Hisard</i> Le culte de l'archange Michel dans l'empire byzantin (VIII <sup>e</sup> -XI <sup>e</sup> siècles)	351
<i>Jean-Marie Martin</i> Le culte de saint Michel en Italie méridionale d'après les actes de la pratique (VI <sup>e</sup> -XII <sup>e</sup> siècles)	375
<i>Pasquale Corsi</i> Note per la storia di Monte Sant'Angelo in età normanna	405
<i>Gioia Bertelli e Enrico Degano</i> S. Angelo a San Chirico Rapàro	427
<i>Pasquale Favia</i> Primi risultati dell'indagine archeologica nell'Abbazia di Sant'Angelo al Monte Rapàro	453
<i>Roberta Giuliani</i> Elementi decorativi in stucco dall'Abbazia di Sant'Angelo al Monte Rapàro	487
<i>Marina Falla Castelfranchi e Rosanna Mancini</i> Il culto di San Michele in Abruzzo e Molise dalle origini all'Altomedioevo (secoli V-XI)	507
<b>Comunicazioni e mostre</b>	
<i>Mario Azzarone</i> Gli affreschi della Cappella Chateauvillain nella Chiesa di Trinità dei Monti a Roma	555
<i>Orlando Giuffreda</i> Nuove acquisizioni sugli insediamenti paleocristiani e medioevali lungo il percorso dei pellegrini: la Stampurlante	565
<i>Pina Belli D'Elia</i> Il toro, la montagna, il vescovo. Considerazioni su un tema iconografico	575